ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 11 Maggio 1921* — MATTINO NUM. 111

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di lusso L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nelle terze del giornale: *Arte cinematografica - Onomastica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea corpo tipografico. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Deformazioni

Il discorso Corradini, per la parte dedicata a difendere la condotta del Governo di fronte all'occupazione delle fabbriche nel settembre scorso, ha dato occasione a qualche giornale, non solo di rinnovar le proprie censure al Governo su quel soggetto, ma di ripetere una tesi abbastanza diffusa, e che minaccia di diventare, per certuni, verità di vangelo: che, cioè, l'occupazione delle fabbriche, avendo segnato l'ultimo limite di avvilimento per l'autorità statale e avendo condotto la borghesia sull'orlo dell'abisso, generò altresì, per ciò stesso l'insurrezione dell'opinione pubblica, la disperata risoluzione a difendersi della nazione stessa, e quindi la reazione fascista. Alla quale, dunque, e alla quale soltanto sarebbe da attribuire l'arresto avvenuto nel dilagare del socialismo rivoluzionario e dello sfacelo sociale, all'infuori di ogni merito della politica governativa; e anzi contro questa politica stessa.

Noi non intendiamo qui riaprire la polemica sulla condotta governativa in merito alla occupazione delle fabbriche. Ci sembra che il discorso dell'on. Corradini, prospettando sopratutto quale fosse in quel momento la situazione delle forze di pubblica sicurezza e quali i termini del problema per il mantenimento dell'ordine pubblico, sia stato definitivo. Ci pare, invece, ora di rimettere le cose a posto circa la leggenda, a cui abbiamo accennato, della riscossa antirivoluzionaria dovuta tutta e soltanto alla reazione fascista iniziatasi dopo l'occupazione delle fabbriche. E' una leggenda, abbiamo detto, ormai molto diffusa; ma non per questo meno lontana dalla storia autentica.

La verità è, dunque, per chiunque sappia ricordare, che l'occupazione delle fabbriche segnò effettivamente l'inizio del periodo decrescente per il rivoluzionarismo italiano; ma innanzi tutto, ciò avvenne non come reazione borghese e fascista, sibbene come crisi di coscienza dello stesso socialismo e del proletariato.

Data, infatti, da allora la riscossa sempre più vivace degli elementi temperati nel partito e nelle organizzazioni; e anzi, durante l'occupazione delle fabbriche e a proposito di queste, la Confederazione del lavoro riformista, prendendo il sopravvento sulla Direzione del partito rivoluzionario, mise questa apertamente in scacco. Si iniziò allora quel processo di chiarificazione e d'epurazione che portò nel gennaio alla scissione fra comunisti e socialisti, e nel mese seguente alla nuova sconfitta comunista in seno alla Confederazione. In tutto ciò, la riscossa fascista — che ebbe il suo punto di partenza, come ognuno sa, a Bologna, nel novembre, in fatti e in circostanze che nulla avevano da fare coll'occupazione delle fabbriche — non è entrata davvero come elemento primo e preponderante; ma vi entrò invece, come mostrammo a suo tempo, commentando la scissione di Livorno, la politica giolittiana. La quale, utilizzando le forze di moderazione del partito socialista e sopratutto della Confederazione, e mostrando ancora una volta, con l'adottare il principio del controllo operaio, la capacità indefinita del presente regime a ogni opportuna evoluzione sociale, affrettò potentemente la crisi interna della coscienza socialista italiana. Ed è legittimo, anzi, porsi il dubbio, se la cosiddetta riscossa fascista — all'infuori, tuttalpiù, di certe situazioni locali particolari, — non abbia, con i suoi eccessi e con il carattere antiproletario troppo spesso assunto, complicato e intralciato quella che era evoluzione spontanea del socialismo e delle masse operaie, portando acqua al mulino del comunismo. Così pure, se hanno errato, e gravemente, i socialisti italiani col loro rivoluzionarismo intransigente e la loro politica negativa, c'è da domandarsi se non abbiano sbagliato anch'essi, e non sbaglino tuttora, certi conservatori, che, in nome di un liberalismo preteso autentico e puro, combattono e combattono la politica sociale giolittiana.

Un commento romano

Roma, 10, mattino.

Il *Tempo*, commentando le direttive di politica interna esposte dal sottosegretario onorevole Corradini, nel suo discorso elettorale, osserva: «Sono note le tendenze ultra-democratiche dell'on. Corradini. Sono note le sue simpatie per il collaborazionismo. Acquistano pertanto maggior valore e maggior autorità le riprovazioni ed i rimproveri che muove alla tendenza estremista dei socialisti l'on. Corradini può ben dire «colpa vostra», rivolgendosi ai socialisti. Non sappiamo se il suo pensiero pocchi di eccessivo ottimismo quando afferma di ritenere che il socialismo, purificato degli elementi bolscevizzanti, sia pronto ad assumere quelle responsabilità, senza le quali ogni partito politico non può rappresentare che uno sterile tentativo di ogni opera di ricostruzione. Discorso chiaro, che dovrebbe andare oltre i confini di un Collegio elettorale, essere ascoltato e meditato dalle masse e dagli uomini che le rappresentano. Debbono persuadersi i socialisti che essi assumerebbero una ben grave responsabilità se persistessero in una politica d'odio e di follia. L'esperienza dolorosa di questi ultimi mesi dovrebbe averli ammaestrati. Essi debbono pensare che quelle nuove classi, sorte dal movimento operaio, quei nuovi ceti piccolo-borghesi, che l'organizzazione socialista ha favorito mediante la conquista di alti salari, elaborandone in pari tempo una nuova coscienza politica, non sono più disciplinabili e contenibili sul terreno dell'intransigente lotta di classe, alla quale devo succedere una proficua collaborazione di classe. In caso contrario — conclude il *Tempo* — il socialismo dovrà limitarsi ad organizzare «ceti più poveri della società, lasciando ad altri il compito di interpretare gli interessi e le aspirazioni economiche e morali di questo nuovo e cosciente mondialismo. In questo caso, per essere veramente logici, dovrebbero rifugiarsi in massa sotto la bandiera del comunismo».

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Londra

Londra, 10, notte.

Il colonnello Harvey, nuovo ambasciatore degli

Previsioni sull'esito dei comizi elettorali

Roma, 10, notte.

A quattro giorni dalla votazione la situazione elettorale del 15 maggio comincia a delinearsi in forma, sia pure, approssimativa. Le informazioni, che provengono dalle varie circoscrizioni, permettono qualche previsione di carattere generale sui risultati delle elezioni. Una prima e più larga conseguenza delle elezioni del 1921 sarà indubbiamente questa: la nuova Camera rappresenterà una modificazione abbastanza profonda della fisionomia della Camera disciolta. Tale modificazione deriverà particolarmente dalla diminuzione, ormai matematicamente accertata, del numero dei deputati socialisti e dalla probabile lieve diminuzione del numero dei deputati del partito popolare. La situazione del partito socialista è, alla vigilia si può dire delle elezioni, precisamente la seguente: la direzione del partito non dichiarerà in alcuna circoscrizione, nemmeno in quelle dove risultasse impossibile la partecipazione dei socialisti alle urne, la astensione dal voto. Se in qualche circoscrizione risulterà in materiale impossibilità di accedere alle urne, tale impossibilità dovrà essere accertata mediante atto pubblico e la relativa documentazione dovrà essere spedita alla direzione del partito. Però dalle notizie, che si hanno finora, risulta che i socialisti potranno, nella grandissima maggioranza delle circoscrizioni, combattere la loro battaglia. La direzione del partito prevede che la votazioni non riusciranno possibili soltanto in talune zone del Ferrarese, dell'Emilia, del Mantovano, dell'Umbria e della Toscana. Altrove i socialisti potranno votare.

Quanto alle previsioni generali, gli esperti in materia prevedono che dei 156 socialisti della disciolta Camera ne ritorneranno una ottantina. Le maggiori speranze dei socialisti sono fondate sulle circoscrizioni di Torino, Novara, Milano, Venezia. Quanto ai comunisti, essi conquisteranno, a quanto si prevede, una quindicina di seggi in Parlamento. Sempre nelle previsioni circolanti nel mondo politico, i popolari conquisteranno dai 70 agli 80 posti alla Camera. I repubblicani confidano di ritornare in 12, ma tale previsione può darsi che risulti ottimista. Lo stesso si può dire dei nazionalisti, che sperano di essere in una quindicina nella nuova Camera. Il minimo delle previsioni fasciste è di ottenere una ventina di posti nella nuova Camera. Il gruppo del rinnovamento (ex combattenti) prevede di mantenere le proprie posizioni e di ritrovarsi in una ventina a Montecitorio. I radicali confidano di rientrare in sessanta. I riformisti in una ventina, gli indipendenti anche essi in una ventina. La grande incognita consiste nella formazione del grande partito liberale, il partito cioè che costituisce, e avrebbe dovuto costituire, la base del blocco formatosi in quasi tutte le circoscrizioni. Gli esperti in materia elettorale calcolano che i liberali democratici e democratici costituzionali potranno complessivamente disporre nella nuova Camera di circa 150 seggi. Se tali previsioni avessero ad avverarsi, le elezioni darebbero un risultato indubbiamente confortante, tale cioè da giustificare pienamente lo scioglimento della Camera. I costituzionali, compresi i popolari, disporrebbero così nella nuova assemblea di 300 voti all'incirca. Detraendo anche i voti dei popolari, supponendo cioè, per semplice ipotesi, che il partito popolare dovesse passare all'opposizione, il Ministero potrebbe ugualmente disporre di oltre 200 voti maggioritari, il che (se non avvenissero scissioni fra i costituzionali) costituirebbe una maggioranza che permetterebbe in ogni caso al Ministero di operare e di vivere, ma che sovratutto permetterebbe il funzionamento dell'istituto parlamentare. Questo è il poco che, in linea assolutamente approssimativa, si può dire sulla battaglia elettorale del 15 maggio. Occorre però, perchè queste previsioni abbondanza soddisfacenti si avverino, che gli elettori costituzionali non perdano, come in talune circoscrizioni si teme, di astensionismo. Disertare le urne significherebbe un delitto di lesa Patria.

S.

Il discorso del ministro Micheli

Parma, 10, notte.

Il ministro per l'Agricoltura on. Micheli ha pronunciato oggi un lungo discorso agli elettori, nel quale, dopo varie considerazioni di politica generale, ha illustrato il programma del Governo insistendo particolarmente su quei problemi che più stanno a cuore del partito popolare, come la riforma della scuola e il decentramento amministrativo.

La scuola

Il ministro ha detto: «E' ben vero che nel modo di prospettare questi problemi e le loro soluzioni possono sorgere vaste e profonde divergenze, ma le risultanze della scuola sociale cristiana, per il carattere positivo di paziente rilevazione dei fatti concreti fra i quali essa prende sempre le mosse, finiscono per forza di cose con l'imporsi a tutte le coscienze libere e non preconcette. Certo, lo sforzo spirituale e morale che noi vediamo al termine delle nostre rivendicazioni della libertà della scuola non può essere a piccolo compenso se non da chi, come noi, ha incrollata fede nel valore morale di ogni individuo, nella personalità inviolabile di ogni uomo, nelle insopprimibili responsabilità di ogni coscienza dinnanzi a Dio, in chi dunque come noi sente che lo Stato non è e non può essere che la sintesi organica di tutti i cittadini e che la sua autorità resta tanto più saldo quanto più esso soddisfa alla funzione fondamentale di tutelare delle singole libertà, di propulsare delle attività individuali. Ma quando nella paziente elaborazione parlamentare i popolari lasciavano le astrazioni filosofiche per poggiare saldamente sulla realtà culturale del Paese, quando cioè si dimostravano pratici, in una società che per vivere e costruire, di più sostanziale anche nel riconoscimento delle profonde differenze etniche, climatiche, storiche, tradizionali che intercedono tra le varie regioni d'Italia. A noi, pazienti osservatori di fatti positivi, è la realtà delle cose che viene incontro e diventa nostra alleata. Comunque si possano apprezzare i vostri sentimenti [illegible] della scuola che oggi ci dà ragione e che in tutti i campi dell'attività umana grida a gran voce l'assurdo di un centralismo opprimente. Lo sforzo dei nostri pubblicisti e dei nostri parlamentari dovrà essere diretto unicamente a rovesciare l'ultima pregiudiziale: quella per la quale si dice che il decentramento potrebbe essere ferita all'unità della Patria e il segnale di indebolimento nell'autorità dello Stato. Noi ai pericoli del separatismo, opponiamo ogni la risorta coscienza nazionale; al pericolo di indebolimento dell'autorità dello Stato opponiamo la constatazione che questa autorità non si può da alcuno immaginare imperniata negli anonimi poteri della burocrazia. E' anzi proprio l'elefantiasi del centralismo quella che ha sopraffatto l'istituto parlamentare, è la necessità di votare una miriade di leggi tecniche poco studiate quella che impedisce nei Parlamenti le grandi discussioni politiche di interesse generale. Quando si saranno creati alla periferia gli organi tecnici per la regolamentazione e l'esecuzione delle leggi generali dello Stato, quando questi avranno trovato i loro naturali centri coordinatori nei grandi Consigli superiori del lavoro, dell'industria, dell'agricoltura, della beneficenza e dei Comuni, il Parlamento diventerà solo palestra di alte discussioni politiche, vedrà liberati i corridoi dalla ressa dei postulanti e sentirà perciò stesso ringiovanita dinanzi al paese la sua missione e la sua dignità».

La proporzionale

Il ministro ha parlato anche della proporzionale: «La campagna iniziata in questi giorni, in cui abbonano con maggiore abbondanza le ragioni di malcontento elettorale, deve pure essere considerata anche dal punto di vista della realizzazione di quelle riforme che erano sono universalmente ritenute indispensabili nel definitivo assetto nazionale. Di fronte all'imputazione fatta del ritorno del sistema maggioritario inseparabile dal Collegio uninominale, sia consentito a me di riaffermare l'antica immutata fede del metodo proporzionalistico, come quello che solo può attuare la giustizia elettorale, rappresentando esso l'unico modo con cui dare a tutte le forze vive del Paese la massima rappresentanza nell'Assemblea nazionale. Oggi più che mai, fra tanto ardore di passione, la legge elettorale politica deve fondare alla distribuzione dei mandati legislativi in stretto rapporto col consenso di voti che ogni partito possa raccogliere nel Paese. Gli inconvenienti, se tali sono tutti quelli che in questi giorni si vengono denunciando, non sono imputabili al sistema, ma da una parte a certi suoi particolari difetti funzionali, che dovranno senza dubbio correggersi, e dovuti precipuamente alle modificazioni introdotte dalla vecchia Camera all'ordinaria proposta più conforme allo spirito proporzionalistico, e dall'altra alla applicazione che se ne fa in talune regioni e da certi gruppi politici. Del canto mio, non posso che addirare in condotta del partito cui ho l'onore di appartenere, il quale, seguendo autonomo nella campagna elettorale, scendendo in campo con liste proprie dovunque aperse, dimostra come sia da applicarsi il proporzionalismo quando si desidera davvero che esso conferisca alla educazione politica del popolo e produca quelle utili differenziazioni e quelle migliori scelte, attraverso le quali è lecito sperare venga realizzato uno dei voti contenuti nella relazione per lo scioglimento della 25.a legislatura».

Quindi il ministro è passato ad esaminare con molta competenza i vari problemi dell'agricoltura italiana.

Le facilitazioni ferroviarie pur gli elettori estese alle tramvie interconunali

Roma, 10, notte.

Come è noto, il ministro dei Lavori pubblici, on. Peano, ha disposto per l'esenzione dello speciale diritto fisso dei viaggi compiuti dagli elettori politici sulle Ferrovie dello Stato e sulle ferrovie concesse all'industria privata. Le stesse facilitazioni di viaggio agli elettori sono estese alle persone le quali accompagnano i grandi invalidi di guerra. Siccome peraltro le accennate facilitazioni non sarebbero state applicate alle tramvie, l'on. Peano ha disposto senz'altro che il 15 maggio tutti i viaggi indistintamente effettuati sulle tramvie interconunali siano esenti dal diritto addizionale festivo.

(Stefani).

Sciopero generale dei dipendenti comunali a Roma?

Roma, 10, notte.

Siamo forse alla vigilia dello sciopero di tutti i dipendenti del comune di Roma per questioni di carattere economico. Oggi è stato tenuto nella palestra del ricreatorio Adelaide Cairoli un grande comizio dove erano rappresentate tutte le categorie: impiegati, maestri, salariati, guardie, vigili, spazzini, giardinieri, tramvieri. Venne votato un ordine del giorno con le richieste al Comune e con l'intesa che se le richieste non verranno accolte, tutti i dipendenti del Comune si porranno in sciopero. Terminato il comizio una Commissione si recò subito in Campidoglio, accompagnata dal segretario generale Martorelli. Assente il sindaco, la Commissione stessa conferì con l'assessore Ferrante e col segretario generale comm. Caselli. Letto l'ordine del giorno, l'assessore Ferrante promise di comunicarlo subito al Sindaco. La Giunta giudicherà in merito. Domattina tutti i dipendenti del Comune non andranno all'ufficio e si adunteranno alle 9 all'Orto Botanico per proclamare lo sciopero ove il Comune non accetti i miglioramenti richiesti. Si è costituito intanto un comitato segreto di azione e si sono prese intese per la formazione di squadre di vigilanza per assicurare la rigorosa astensione dai servizi nella giornata di domani. Si asserteranno anche i maestri dalle scuole. Saranno mantenuti solo i servizi sanitari di Stato Civile e gli anagrafe e matrimoni. Le guardie municipali hanno pubblicato un manifesto e si adunteranno domattina alle 9 nelle rispettive caserme non intendo partecipare al comizio.

Tafferugli a Roma tra operai fornaciai e fascisti

Roma, 10, notte.

Questa sera i nazionalisti in numero di 300 hanno tenuto un comizio a Porta Trionfale, quartiere prevalentemente composto di operai fornaciai ed ex anarchici. Per evitare incidenti era stato disposto un ampio servizio di P. S. I fornaciai hanno tenuto contemporaneamente un comizio riuscito affollato. Si è formato un corteo alla testa del quale erano delle bandiere rosse. Il corteo aveva l'intenzione di attraversare la via dove i nazionalisti tenevano il loro comizio. Sono avvenuti incidenti con la forza pubblica e le truppe accolte da una fitta sassaiola. Sono state sempre cariche di cavalleria. Rimase ferito un capitano delle regie guardie e furo feriti leggermente tre agenti investigatori.

Ucciso in una rissa elettorale

Napoli, 10, notte.

Giunge notizia da Ortona di Aiello che stamane, per ragioni di partito, in Municipio venivano a divergere il sacerdote Gaetano Serra, Raffaele e Domenico Di Lorenzo, del partito popolare, ed il signor Arturo Migliaccio, fratello del sindaco, partigiano della lista ministeriale. Dopo poche parole di alterco, sono stati esplosi numerosi colpi di rivoltella, e nella mischia rimase ucciso il Domenico Di Lorenzo.

Dopo il conflitto di Castel Vetrano

Palermo, 10, notte.

In seguito ai conflitto di Castel Vetrano

Un retroscena bancario

Ciò che dice un azionista dell'Iva

Roma, 10, notte.

I giornali si occupano del retroscena bancario e del crak dell'Iva. Taluni giornali rilevano come gli attuali avvenimenti giustificano pienamente alcune allusioni del discorso Solari a Cuneo sul programma ministeriale. L'onorevole Solari, parlando della situazione economica del paese nei suoi vari aspetti, riferendosi all'attività bancaria, disse infatti: «Anche l'opera delle Banche potrà cooperare alla restaurazione nazionale in quanto esse, cessate le infeconde cessioni in cui si dilaniano e informata la loro azione alle corrette norme della funzione bancaria, diano opera, senza inutili sopraffattori dell'industria, ad aiutarla a superare l'ora difficile ed evitare la rovina che sarebbero difficilmente riparabili per la distruzione di ricchezza che rappresenterebbero e per la pubblica sfiducia che ingenererebbero nelle imprese industriali».

Circa le disastrose condizioni dell'Iva il *Giornale d'Italia* ha intervistato uno dei principali azionisti dell'Iva che nella penultima assemblea della Società tenuta il 25 marzo a Roma gettò un grido di allarme allora non raccolto dagli altri azionisti sulle vere condizioni della Società.

— Quale fu, venne domandato al signor Cerruti la ragione del suo dissenso sul bilancio dell'Iva nell'assemblea del 25 marzo?

— Questa, che mentre il bilancio presentato agli azionisti portava 8 milioni di utili, io riscontravo già milioni 34 e mezzo di perdita nei titoli di proprietà dell'Iva. Nella formazione del bilancio i titoli erano stati considerati al loro valore reale al 31 dicembre 1920 quelli quotati in Borsa ed al loro valore nominale quelli non quotati. Ora, raffrontando questi prezzi con quelli correnti al momento dell'assemblea non si poteva non rilevare l'enorme perdita ed era facile prevedere che essa si sarebbe raddoppiata elevandosi a 70 ed anche a cento milioni come infatti è avvenuto. Inoltre lo stock di merci e di materie prime e di lavori in corso erano segnati in bilancio per 231 milioni e, per quanto finanziariamente valutati al 31 dicembre 1920 e 325 marzo 1921 vi era una differenza sensibilissima. Ora, come si presentava realmente il bilancio? A prescindere dalla perdita sui titoli, gli 8 milioni di utili sarebbero stati assorbiti dagli ammortamenti se si fossero fatti a tenore di statuto. D'altra parte si portavano all'attivo nel bilancio del 1920 ben 79 milioni dei redditi dei titoli di proprietà che nel bilancio del 1921 o non esisterebbero più o sarebbero notevolmente diminuiti. Cosicchè all'assemblea del 25 marzo doveva apparire chiaro a tutti gli azionisti che l'esercizio in corso non avrebbe potuto chiudersi che con un conto in fortissimo disavanzo, anche prescindendo dagli utili industriali i quali sarebbero stati anch'essi falcidiati o sarebbero divenuti anch'essi una perdita. Ma l'assemblea si limitò a ben altri ottimisti e fu bruscamente risvegliata dalle comunicazioni di qualche giorno or sono.

— Quali secondo lei sarebbero le cause che hanno condotto all'attuale crisi?

— Prima della fusione dei diversi stabilimenti metallurgici raggruppati l'Ilva, la Piombino, le Metallurgiche ecc. il valore dei loro impianti era portato in bilancio per 421 milioni. Ora gli impianti sono portati in bilancio per 158 milioni sotto il nome dell'Iva. Non possono dunque essere stati gli impianti industriali che hanno condotto alla crisi attuale. Ritengo invece che la crisi sia stata determinata dai titoli di proprietà che sono andati scemo mancando. Prima della fusione ammontavano a 138 milioni; nel 1918 a 202 milioni; nel 1919 a 363 milioni nel 1920 a 368 milioni. Si fu perciò in poco volgere di tempo un aumento di circa duecento milioni. Anche lo stock di materie prime vi ha contribuito ma in linea secondaria. Nel bilancio del 1918 esso figurava per 130 milioni in quello del 1920, 219 milioni. I debiti poi dell'Iva sono andati rapidamente crescendo. Mentre nel 1918 aveva 60 milioni di crediti nel 1919 aveva già 80 milioni di debiti e nel 1920 ben 302 milioni. In conseguenza dell'aumento dei debiti sono naturalmente aumentati gli interessi. Infatti gli interessi dei debiti e delle obbligazioni da 12 milioni nel 1918 erano già 20 milioni nel 1919 e sono saliti a 54 milioni nel 1920. Per dire tutto in poche parole la crisi dell'Iva è stata causata dalla completa crisi del mercato finanziario che attorno ad essa si andò formando.

— Nell'assemblea del 25 marzo ella accennò anche ai possibili rimedi?

— A prescindere dalle azioni di responsabilità, secondo me si impone l'urgenza di liberare l'Iva dai debiti e dalle partecipazioni. Perciò io proposi che pur lasciando sussistere un'Iva finanziaria si creasse un'Iva industriale.

Il *Giornale d'Italia*, commentando le dichiarazioni del Cerruti, osserva che si deve combattere qualunque sintomo finanziario qualunque banca che tenti di fare con conto gli interessi nazionali o sfruttare a propri scopi lo sfacelo dell'Iva.

Pressimo movimento diplomatico

Roma, 10, notte.

Stamane il Ministro degli esteri conte Sforza ha conferito con tutti i capi servizio e più tardi con gli segretario generale comm. Contarini. Nei circoli della Consulta si assicura che fra non molto avverrà un ristretto movimento diplomatico e consolare. Una sola Ambasciata potrebbe mutare di titolare. Il resto del movimento si riferirebbe soltanto ad alcuni Consolati in dipendenza dei risultati dell'inchiesta sui Consolati nord-americani. Il conte Sforza in vista della legge che dovrà essere presentata alla Camera per la riforma della burocrazia attende personalmente allo studio delle modificazioni da apportarsi al ruolo del personale dipendente dalla Consulta. Si assicura che il criterio fondamentale di tale modificazioni riguarda un maggior numero di posti negli alti gradi della diplomazia da riservarsi a funzionari di carriera.

Verso la libertà del commercio

Roma, 10, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del commissario generale per gli approvvigionamenti dei consumi:

Art. 1.o. — Il decreto commissariale del 5 agosto 1920 che disciplina la distribuzione dei sottoprodotti della macinazione dei cereali è abrogato.

Art. 2.o. — A partire dal mese di aprile 1920 sono liberi il commercio e la esportazione da provincia a provincia della crusca, del cruschello e della farinella.

Sciopero agrario nel Parmense

Parma, 10, notte.

E' stato dichiarato fin da ieri notte lo sciopero agricolo. Squadre di organizzati rossi girano per le campagne commettendo attentati alla libertà di lavoro. Il basso parmense si mantiene sempre completamente tranquillo. Stamattina un gruppo di ferrovieri nei pressi di San Prospero ha voluto persuadere energicamente alcuni mezzadri a piccoli proprietari ad abbandonare il lavoro dei campi. Una squadra di fascisti si è immediatamente recata sul luogo e con mezzi ancora più energici ha imposto ai ferrovieri il rispetto alla libertà del lavoro. Altre squadre di fascisti perlustrano le strade. Giungono notizie sinora di incidenti avvenuti a Fornovo dopo il contraddittorio De Ambris-Carnaz e in altre località. Squadre di fascisti sono partite per questo luogo ma fino a questo momento non si hanno notizie esatte.

Masarik a Capri

Praga, 10, sera.

La «Tribuna» dice che il Presidente della Repubblica Masarik si recherà a Capri il 21 corrente, accompagnato dalla figlia Alice e da due medici curanti e soggiornerà a Capri sei

Il nuovo Ministero tedesco costituito

sotto la presidenza di Wirth

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 10, notte.

Nelle prime ore del pomeriggio la crisi tedesca ha trovato una soluzione. L'antico ministro delle finanze, Wirth, ha accettato l'incarico di formare il Gabinetto, ed è entrato subito in conversazione coi capi del centro, dei democratici e dei socialisti maggioritari. I democratici hanno deliberato di non partecipare alla formazione del Gabinetto; ma di permettere ai loro rappresentanti tecnici di rimanere nel nuovo Gabinetto.

Sino a stasera la lista era così formulata: Cancelliere, Wirth, il quale manterrebbe provvisoriamente anche la direzione del ministero delle Finanze. Per il ministero degli Esteri si fanno i nomi di von Berger e di von Rosen. Il ministero della Giustizia rimane per il momento scoperto. Gli altri dicasteri sarebbero così distribuiti: Interni, dottor Dradnauen; Economia, Roberto Schmidt; Guerra, Gessler; Traffico, Groener; Poste, Giesbert; Approvvigionamenti, Hermes. Per il ministero della Ricostruzione si farebbe il nome di Silberschmidt. Il ministero del Lavoro sarebbe assunto dal dottor Brauns. A ministro del Tesoro sarebbe nominato l'ex Cancelliere Bauer.

Per questa sera è convocato in seduta plenaria il Reichstag. Unico oggetto all'ordine del giorno: «Dichiarazioni del Governo».

Il programma del nuovo Governo

La risoluzione della crisi è stata conosciuta solo dopo le ore tre del pomeriggio. Nel corso della giornata i diversi partiti discussero sull'atteggiamento da prendere di fronte alla soluzione della crisi. Gli indipendenti, secondo quanto dice la «Freiheit», hanno deciso di non partecipare in qualsiasi modo ad un gabinetto di coalizione, che rappresenterebbe un «assieme di tendenze capitalistiche», ma di essere pronti ad entrare in un Governo nel quale i sindacati avessero le mani libere. Circa il programma del nuovo Governo il «Vorwaerts» dice che esso avrà per principale compito di impedire la marcia dei francesi verso la Rhur. Tale Governo, oltre alla firma dell'«ultimatum» dovrebbe dichiararsi anche pronto ad adempiere a tutte le condizioni che in esso sono contenute. Nel caso in cui il Reichstag non si manifestasse in forte maggioranza favorevole all'atteggiamento del Governo di fronte alla questione dell'«ultimatum», si dovrebbe sciogliere il Reichstag stesso.

Intanto nella riunione tenuta ieri sera dai maggioritari era stato votato un ordine del giorno nel quale si diceva tra l'altro che l'«ultimatum» doveva essere firmato per evitare l'occupazione della Rhur. Naturalmente però si doveva ottenere dalla bariera l'assicurazione che essa disarmerà entro il 31 giugno. L'ordine del giorno rende poi responsabile la borghesia di tutte le conseguenze economiche di un'accettazione dell'«ultimatum», poichè dubita che coloro i quali sono alla testa della vita economica del paese sappiano prendere le misure necessarie per fronteggiare la situazione quale si presenterà in avvenire.

Dalla Pulzella d'Orleans a Napoleone ed alla Ruhr

Si smentisce intanto da fonte ufficiosa che l'America abbia presentato per mezzo del suo ambasciatore un invito al Governo di Berlino di accettare le condizioni degli Alleati. Invece un'informazione della «Frankfurter Zeitung» da Berlino afferma che l'ambasciatore italiano senatore Frassati avrebbe fatto presente al ministro degli Esteri, dottor Simons, l'interesse per la Germania di non opporre un rifiuto all'«ultimatum» dell'Intesa.

La situazione in Germania si presenta oggi press'a poco uguale a quella di due anni e mezzo or sono a Weymar: incertezza e confusione di idee, oltrechè di intenzioni tra i partiti. Una cosa inoltre è rimasta intatta: la reciproca diffidenza tra le due Potenze maggiormente interessate al trattato di Versailles: la Francia e la Germania. A Berlino si accusa la Francia di voler incorniciare il quadro dei festeggiamenti in onore di Napoleone e della Pulzella di Orléans con una trionfale occupazione della Rhur. A Parigi si accusa la Germania di dimostrare anche in questi giorni di suprema decisione per i suoi destini, la malafede delle proprie intenzioni. E' in questa atmosfera di reciproca... comprensione che si avvicina la scadenza del l'«ultimatum», fissata per mercoledì alla mezzanotte. A Berlino si denunziano già al l'opinione pubblica quelle informazioni giunte da Parigi, secondo le quali si sarebbero fatti passi da parte dei tedeschi per ottenere un procrastinamento della scadenza dell'«ultimatum». Tali manovre, che a Berlino sono smentite, sono rappresentate in Francia come un'altra prova che la Germania vuole persistere nella sua politica di tergiversazioni, per sfuggire alle sanzioni.

I Marocchini e la delusione che li aspetta

La Germania, ad ogni modo, pare che firmerà, a meno che sinora al Reichstag non si abbia qualche sorpresa, e che la maggioranza, che in questo momento si pronunziandosi per l'accettazione, non si lasci trascinare da correnti interessate, le quali vorrebbero maggiormente acuire le ostilità latenti tra la Germania e la Francia.

Come sintomo non trascurabile per l'esame degli avvenimenti futuri, merita di essere segnalato il fatto che allorquando nella Commissione degli Esteri fu reso noto che la scadenza del termine per l'«ultimatum» era stata per [illegible] invece di quella di giovedì, il numero dei deputati favorevoli all'accettazione aumentò sensibilmente. Erzberger, secondo i giornali della sera, avrebbe spiegato, in mezzo ai colleghi del centro una grande attività per persuaderli alla necessità della firma dell'«ultimatum».

Dalla frontiera del Reno intanto i giornali ricevono lunghe ed interessanti corrispondenze, specialmente dal punto di vista morale. In una di esse è detto tra l'altro: «Mentre il Reno corre tranquillamente ed in pieno sole, sulle sue rive si radunano reggimenti su reggimenti. Tra tutti dominano i colori coloniali. Questi Marocchini sembrano contenti di essere stati disturbati per... qualche cosa. Hanno un atteggiamento loro ed un aspetto ottimo. Ma quale delusione per essi, se tra pochi giorni, con un «sì» senza condizioni e senza riserve, la Germania rendesse inutile tutta questa preparazione militare!».

A che punto è la Conferenza fra gli Stati eredi dell'Austria

Roma, 10, notte.

La Conferenza di Roma fra gli Stati eredi della cessata Monarchia austro-ungarica ha interrotto momentaneamente i suoi lavori per dare agio ai rappresentanti dei varii Stati di recarsi presso i rispettivi Governi per riferire sui primi risultati delle trattative e sul lavoro compiuto, e ricevere istruzioni sugli accordi da stipularsi. Si crede che questa interruzione durerà ancora qualche settimana, dopo di che a Palazzo Chigi saranno riprese le riunioni, che si spera riescano presto conclusive. Sul risultati delle trattative finora svolte si mantiene, specialmente per desiderio del presidente marchese Imperiali, il più assoluto riserbo, ed infatti i comunicati del Governo sono assai schematici e tali da non dare alcuna idea dei lavori compiuti. D'altra fonte risulta però che i rappresentanti della Repubblica austriaca hanno vivamente sostenuto, ma pure pregiudizialmente, l'inaccettabilità delle richieste dei varii Stati eredi dell'Austria, ed hanno basato la loro tesi sulla interpretazione di alcuni articoli del Trattato di Saint-Germain e di altri trattati di pace. Prima di impegnarsi in qualche modo i delegati austriaci hanno voluto recarsi a Vienna, a conferire col loro Governo. E' evidente che, qualora i rappresentanti della Repubblica austriaca continuino a mantenersi pignolescamente ostili alla soluzione di alcuni problemi, come, per esempio, quello delle Casse postali di risparmio, che rappresentano per lo Stato austriaco una considerevole riserva, e dei fondi delle assicurazioni sociali, gli Stati eredi dell'Austria si vedranno costretti ad appellarsi alla Commissione interalleata per le riparazioni. Dai primi studi compiuti dai varii Comitati si è potuto vedere che difficilmente le varie e complesse questioni poste all'ordine del giorno dei lavori possono essere risolte con una norma di carattere generale, e che occorrerà quasi sempre che speciali Commissioni, composte di tecnici e funzionari dei varii Stati, si rechino a Vienna, a Budapest, a Zagabria, a Praga, ecc., secondo le circostanze, per applicare sul posto gli accordi che saranno presi a Roma. Così, per esempio, per ciò che concerne la questione degli archivi austriaci, che sarà forse la prima ad essere risolta, si è riconosciuta la necessità di inviare una speciale Commissione nelle varie città dove trovansi conservati gli archivi statali austriaci, per vedere quali siano gli atti che interessano ciascun Stato. A proposito, sembra che si voglia adottare questa soluzione: lasciare per un certo tempo in possesso dell'Austria tutti gli atti e imporre di rilasciare tutte le copie e certificati che di volta in volta si rendessero necessari.

Le perdite degli inglesi nelle ultime operazioni in India

Londra, 10, notte.

Alla Camera dei Comuni il Sottosegretario per le Indie ha dichiarato oggi che nelle operazioni militari effettuate dagli eserciti inglesi nel nord delle Indie dal gennaio 1919 all'aprile 1920 rimasero uccisi 301 soldati inglesi e 4467 indiani. Dal maggio 1920 al marzo 1921 le per-

Le trattative italo-jugoslave per la sistemazione della Dalmazia

Roma, 10, notte.

Le trattative per la sistemazione delle questioni dalmate, condotte in rappresentanza dell'Italia dal senatore Salata e dal signor Kukic e in rappresentanza della Jugoslavia dai dottori Ryhar e Mellercich, hanno subito ieri un altro arresto, avendo nuovamente i delegati jugoslavi chiesto di interpellare il Governo di Belgrado su alcune richieste avanzate dai delegati del Governo italiano. Negli ambienti bene informati — scrive la *Tribuna* — si assicura che i delegati jugoslavi hanno interpellato il loro Governo sulla questione dell'opzione da parte di cittadini dalmati abitanti territori che dovranno essere sgombrati dalle truppe italiane, e che aveva causato il noto incidente degli avvocati spalatini che, in base alle disposizioni del trattato di Rapallo, si erano rifiutati di prestare giuramento alle autorità governative jugoslave. Anche la questione della tutela della nazionalità è ancora «sub judice».

Il citato giornale osserva in proposito che queste frequenti interruzioni delle trattative dimostrano la volontà dei rispettivi delegati di sentire il parere e le istruzioni del loro Governi, il che dà maggiore affidamento sull'esecuzione degli accordi che saranno definitivamente stipulati. «Intanto, aggiunge la *Tribuna*, nei colloqui svo

...elle circoscrizioni piemontesi

...e entusiastiche accoglienze
di Villafranca Piemonte all'on. Facta

Pinerolo, 10, notte.

Villafranca ha reso oggi a S. E. l'on. Facta accoglienze veramente grandiose ed entusiastiche. L'on. Facta vi giunse accompagnato dal suo segretario particolare comm. Pio Oviglio, dall'ing. Mazzini, dall'avv. Peyrot presidente della Sezione pinerolese del Partito liberale democratico, e da diversi amici personali. L'onorevole Ministro venne ricevuto all'ingresso del paese, al suono dell'inno reale, dalle associazioni dei combattenti ed operaie, da tutte le autorità cittadine con a capo il Sindaco avv. Borsero, il consigliere provinciale Sacco Ovano, il cav. uff. Garnier e da una folla vivissima che salutò con entusiasta con entusiasmo applausi ed evviva. Nel vasto salone del municipio, addobbato con trofei e fasci, gremito di pubblico, dopo patriottiche parole del sindaco, improntate al più vivo affetto per l'onorevole Facta e per S. E. Giovanni Giolitti, il venne invitato fra entusiastici applausi al lietissimo saluto, prese la parola l'on. Facta, il quale pronunciò uno smagliante discorso sull'attuale momento politico e sui doveri che tutti incombono nell'ora presente. Egli, premesso un saluto al defunto on. Ignazio Marsengo Bastia, già amato deputato del collegio, pose minutamente la situazione finanziaria d'Italia, ed il programma del partito liberale, che ha per scopo precipuo la ricostruzione del paese, opponendo la ineguagliata una folla insensate e senza freno contro quel partito che, nonostante dell'interesse della collettività, predica il disordine e la rivoluzione. L'on. Facta, interrotto più volte da applausi, venne accolto alla chiusa del magnifico discorso, tutto inno alla concordia ed al pacifico lavoro, da prolungata ovazione ed evviva a Facta, che si ripeterono più alti ed entusiastici quando il ministro lasciò la sala. All'on. Facta fece seguito, pure applauditissimo, il candidato Onorevole Giuseppe Mazzini.

Un lungo corteo, preceduto dalla musica, per tutta la giornata alterno fra grande entusiasmo gli atti parlamentari, si recò al luogo del banchetto offerto all'on. Facta dal Comitato liberale, auspice il Municipio di Villafranca. Alla frutta parlarono applauditissimi assessore le alte benemerenze del ministro, il sindaco, il consigliere provinciale Sacco Ovano, l'avv. Mandini per i combattenti, ed il segretario Voltaro Giuseppe pei fascisti della provincia di Torino. A tutti rispose commosso l'onorevole Facta, che fu alla sua partenza salutato da nuove spontanee ed indimenticabile manifestazione popolare cui non mancò il gentile omaggio floreale. Per tutto il giorno Villafranca fu animatissima. La giornata di oggi preludio sicuro per il 15 maggio.

...omizio a Pinerolo sciolto con gli squilli

Pinerolo, 10, notte.

Ieri sera ebbe luogo un comizio a favore della lista del « Blocco ». Vi intervenne una folla immensa. Oratori designati: l'on. Facta, i combattenti avv. Buffa, Bruno, Mandini e Vibrunè, i quali salutato l'on. Facta in cui riconobbero le statiste insigne e l'uomo dall'onestà adamantina e lealtà quale padre di un valoroso caduto, dissero eloquentemente del programma liberale, specialmente per quanto ha tratto ai combattenti. Poi socialisti parlarono in contraddittorio: l'avv. Vassallo, l'on. Buggino e l'on. Pagella. In ultimo prese la parola il delegato regionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, signor Dalla Persino, il quale sin dall'inizio fu ripetutamente interrotto da un'esigua minoranza. Contro i disturbatori insorse un forte gruppo di fascisti, tanto che alcuni socialisti abbiano allora lanciato offese contro i fascisti e che abbiano colpito uno di essi con un pugno. Fu il segnale, il grido di « A noi » i fascisti si lanciarono gli avversari coi bastoni alzati. Fu un fuggi fuggi generale cui tennero eco gli squilli. A tali segui una carica di numerosi carabinieri. In breve la piazza si vuotò. L'assembramento continuò per qualche tempo sulla piazza Cavour e per le vie adiacenti. I fascisti ebbero di rivalsa ma furono sbandati. Vi sono 9 i fascisti e i socialisti alcuni contusi leggeri.

...el Collegio di Alessandria

Alessandria, 10 notte.

La lista costituzionale è conservata, sostiene la lotta con grande attività e si spera in un felice successo. Al suo costituito governissimo l'accordo a 3 liberali e gli agrari, che può nulla lasciare ognuno raccolgono tutte stimate nella nostra provincia. Oltre ai nomi dei Mangiarotti e Buzzaro, va pure segnalato l'ex-sottosegretario Vottero Giuseppe pel fascismi della provincia di Torino. A tutti rispose conosciuto l'onorevole Facta, che fu alla sua partenza salutato da nuove spontanee ed indimenticabile manifestazione popolare cui non mancò il gentile omaggio floreale. Per tutto il giorno Villafranca fu animatissima. La giornata di oggi preludio sicuro per il 15 maggio.

Onoranze ai caduti

A SETTIMO SCRIVESE si è inaugurata una lapide recante i nomi dei soldati valorosi di quel comune che immolarono la vita per la Patria. Dopo la scoperta funebre della lapide, la quale porta le date precise avvenute d'ogni una composta dei soldati, in rappresentanza del sindaco di Cossato e di autorità si portarono in corteo dinanzi al cimitero, dove le truppe presentarono le armi alla salma di un eroe figlio di Settimo Vittone, morto in seguito a ferite riportate sul fronte francese. Quindi presero la parola il sindaco, che lesse i nomi dei valorosi caduti per la Patria, e subito dopo l'on. Enrico Argentero, il quale dopo avere commosso gli astanti con un commosso discorso ricordò i meriti dei caduti per la Patria, parlò dell'attuale momento politico e sui doveri che incombono nell'ora presente. Egli, premesso un saluto al defunto on. Ignazio Marsengo Bastia, già amato deputato del collegio, pose minutamente la situazione finanziaria d'Italia, ed il programma del partito liberale, che ha per scopo precipuo la ricostruzione del paese, opponendo la ineguagliata una folla insensate e senza freno contro quel partito che, nonostante dell'interesse della collettività, predica il disordine e la rivoluzione. L'on. Facta, interrotto più volte da applausi, venne accolto alla chiusa del magnifico discorso, tutto inno alla concordia ed al pacifico lavoro, da prolungata ovazione ed evviva a Facta, che si ripeterono più alti ed entusiastici quando il ministro lasciò la sala. All'on. Facta fece seguito, pure applauditissimo, il candidato Onorevole Giuseppe Mazzini.

Un lungo corteo, preceduto dalla musica, per tutta la giornata alterno fra grande entusiasmo gli atti parlamentari, si recò al luogo del banchetto offerto all'on. Facta dal Comitato liberale, auspice il Municipio di Villafranca. Alla frutta parlarono applauditissimi assessore le alte benemerenze del ministro, il sindaco, il consigliere provinciale Sacco Ovano, l'avv. Mandini per i combattenti, ed il segretario Voltaro Giuseppe pei fascisti della provincia di Torino. A tutti rispose commosso l'onorevole Facta, che fu alla sua partenza salutato da nuove spontanee ed indimenticabile manifestazione popolare cui non mancò il gentile omaggio floreale. Per tutto il giorno Villafranca fu animatissima. La giornata di oggi preludio sicuro per il 15 maggio.

Attentato anarchico
a Casale Monferrato
contro una fabbrica
Il lanciatore mortalmente ferito
Un suo compagno ucciso

Casale Mont., 10, notte.

Come è noto da oltre due mesi dura la vertenza dei cementisti, in seguito alla serrata degli stabilimenti. Il lavoro nelle fabbriche venne ripreso in parte con lavoranti forestieri; per questo i comunisti locali erano irritatissimi e si prevedeva qualche fatto doloroso che purtroppo è accaduto. Stanotte verso le ore 24 nelle vicinanze della fabbrica Ferrie e Deregibus, in località Ronzone, si udì il fragoroso scoppio di una bomba a mano. Accorsero alcuni appartenenti al blocco nazionale, che stavano affiggendo dei manifesti nella adiacente piazza Castello, e un sergente con tre militi, di pattuglia in quei paraggi. Tutti si avviarono alla fabbrica, seguendo il richiamo di vari lamentose.

A cinquanta metri dal fabbricato giaceva un giovane, tale Costanzo Mario, d'anni 19, anarchico, da Casale Popolo. Egli aveva la mano destra completamente asportata, il braccio sinistro rotto ed inoltre aveva ferite multiple in tutto il corpo. Credendo che i sopraggiunti fossero dei compagni, li pregò di disarmarlo della rivoltella per il timore che cadesse nelle mani dei carabinieri. Si potè subito stabilire che la bomba era scoppiata in mano al Costanzo, mentre tentava di lanciarla nell'interno del fabbricato, dove stavano lavorando alcune squadre degli anziddetti operai.

L'atto delle sciagurate non era però stato fatale soltanto per lui. Una seconda vittima trovata dagli agenti subito dopo fatte le prime constatazioni sul Costanzo, aveva pagato e in modo irreparabile l'evidente solidarietà col lanciatore della bomba. Questa, infatti, nello scoppiare prematuramente, aveva pure colpito, **provocandogli la fuoruscita degli intestini**, il trentaduenne De Andrea Francesco, altro anarchico di Casale Popolo; egli giaceva boccone sotto il muricciuolo della fabbrica. Raccolto per essere trasportato all'Ospedale, il De Andrea morì durante il tragitto. Le condizioni del Costanzo, a sua volta trasportato all'Ospedale, sono disperate.

Secondo le indagini subito iniziate dalla autorità, l'attentato doveva essere stato lungamente preparato ed è facile immaginare quale strage poteva produrre fra gli operai che si trovavano entro la fabbrica, e che con tutta probabilità avevano accertato di sostituire i compagni serrati perchè vittime anche essi della disoccupazione, qualora la bomba, anzichè scoppiare innanzi tempo, fosse giunta al segno. Si crede poi che all'attentato, il quale per essere diretto contro operai rivestiva un carattere particolarmente odioso, abbiano partecipato parecchie altre persone, perchè oltre all'avere il Costanzo scambiato i sopraggiunti per dei compagni, sta il fatto che mentre venivano apprestate le cure ai feriti, s'udirono vari colpi di rivoltella ai quali i militi risposero. Probabilmente si trattava di complici nascosti nelle vicinanze. In città il fatto ha prodotto dolorosa impressione. Proseguono le indagini per scoprire i complici.

Il mistero del delitto di Berzano
svelato dall'Arma dei Carabinieri
Prove schiaccianti contro l'arrestato

Asti, 10, notte

E stata fatta finalmente luce completa sull'orrendo delitto di Berzano San Pietro, dove non molti giorni or sono, come si ricorderà, una bimba era stata decapitata da un treno, che del misero tronco umano aveva poi fatto orribile scempio. Arrestato dal maresciallo Foccon, comandante la stazione dei carabinieri di Castelnuovo d'Asti, il quarantenne Corrado Visconti, triste figura di pregiudicato, cercò tanto nei primi interrogatori seguiti all'arresto, quanto nei successivi a cui fu sottoposto per parte dei carabinieri e dell'autorità giudiziaria, di mantenere costantemente sulla negativa. Una completa confessione del delitto era talvolta sfuggirgli in una frase con la quale egli rispondeva alle domande dei funzionari: « Non mi potete mandare che al manicomio ». Forte della convinzione di trovarsi veramente in presenza dell'assassino, dopo lunghe e laboriose indagini il maresciallo Foccon riuscì di distruggere totalmente l'alibi che l'arrestato si era in questi giorni creato e di stabilire con prove incontrovertibili la sua colpevolezza. Le risultanze delle indagini danno modo di ricostruire ora il delitto e stabilire con precisione ove fu e che cosa fece il Corrado Virginio dopo lo strazio compiuto sulla piccina.

Il proprietario, che conosceva la figlia Giuseppina — la vittima — incaricò a preparare scientemente il suo piano criminoso. Attese in agguato la mattina del 27 aprile la preda: gherminella e chiusale la bocca col grembiulino che portava, la trascinò priva di sensi nell'interno del bosco, a poco più di venti metri dalla strada, per la quale essa era passata. La avvenne ciò che i lettori già sanno e che si raccapriccia a ripetere. Il truce trasportò poi ad una sessantina di metri a ponente del punto, il capo della piccina involto, come si sa, nelle mutandine: quindi si allontanò, si allontanò per il sentiero fino alla scarpata del bosco e discendendola poco più in là dalla parte opposta. Dopo un lungo e vizioso giro attraverso i vigneti, in salva umana raggiunse un ruscello presso cui si può dir abbia lavato il sangue, ritornò dopo qualche ora in paese e sollecitandosi a conversare con alcuni operai si sforzò a dimostrarsi calmo, sebbene dimostrasse un aspetto perplesso e fosse visibilmente pallido. Verso le 11 era un amico — perchè anche simili mostri hanno degli amici — a cui confidò una storiella del paese. Poco dopo mezzogiorno fu visto scambiare in un prato posto di fronte al posto ove successe il delitto, con lo sguardo fisso verso di esso. A sera, dopo aver cenato dal fratello della compagnetta di carità un cassidò di tre dita, nonostante fosse in casa oltre ottantenne, fino a notte inoltrata volta al vicinello ove pulì accuratamente i suoi indumenti intrisi di sangue. Quindi partì per Moncucco Torinese e in un casetta lo, ove si fermò, tentò di recare violenza alla giovane Casalegno Maria, di anni 19, alla quale già qualche settimana prima aveva teso un agguato in aperta campagna, aggredì e che essa riuscì ad evadere sottraendo la seguito all'aggressore di un coltellino.

Alcuni altri particolari si hanno ancora sul Corrado. Fra l'altro si è venuto a conoscere che nessuno può dire di essere stato insidiato da lui per accompagnare una figlia di proprietario o quella lavoratrice, fino al paese ove con sorte crudele ebbe termine, abbandonava il lavoro e passando attraverso seminato raggiunse la piccina, che con dolce tono di adescamento e parlar via per quella vicinanza. I genitori della bambina, inconsapevoli dell'assenza del degenerato, fecero ricerche e giunsero in tempo a salvare la loro creaturina. Durante le indagini il maresciallo Foccon procedette all'arresto di certo Lora Domenico, di Incisano San Pietro, sotto l'imputazione di falso giuramento, per aver tentato di insabbiare le investigazioni con deposizioni non vere a favore del sanguinario.

DA NOVARA

Grida le sua ai un contadino. — Verso le 18, in domenica il colono Marietti Ambrogio, giunto a Mezzo, mandriano con un paio buoi che aveva di compagno, mentre passava davanti al cimitero un fanciullo gridava a destra della strada, verso, senza intenzione l'animale che, se avesse scompagnato il carro, avrebbe le ginocchia. Il contadino Maggetti Tranquillo, sulla stessa strada, accorse in soccorso del fanciullo e, percosso il giumento, cercò di salvare.

I particolari del misterioso assassinio
d'un maresciallo dei carabinieri a Bologna

Bologna, 10, sera.

Sulla tragica fine del maresciallo Pietro Biraghi di Torino, addetto al battaglione mobile, trovato morto ieri in via Mirasole, si hanno questi particolari. Si è potuto stabilire che il maresciallo venne salutato da un suo dipendente in piazza Vittorio Emanuele di fronte al palazzo comunale. Egli si dirigeva alla caserma dove era alloggiato e invece di prendere per via Archiginnasio percorse via d'Azeglio passando per via Mirasole. Per quali ragioni il Biraghi abbia fatto questo giro vizioso non si sa. Era giunto quasi in fondo alla via Mirasole, evidentemente per svoltare in via Miramonte, quando venne fatto segno a un colpo di rivoltella che lo ucciderà. Il Biraghi, di quanto si è potuto ricostruire, si piegò sul ginocchio destro accostandosi a una colonna del portico e in tale posizione fu trovato dai passanti chiamati telefonicamente sul luogo.

Poco prima dell'arrivo di questi, certa Giuseppina Colonelli, dimorante in via Mirasole, 22, incampò nel corpo del povero maresciallo, e chiamò la sua amica Maria Cocconi, abitante nella stessa via al N. 4. Questa presto soccorso al Biraghi, gli sostenne la gobba e pose un fazzoletto sulla ferita per arrestare la emorragia; ma ormai il povero sott'ufficiale era morto. Un certo Angelo Malego, che conduce un'osteria in via Miramonte, si recò subito alla Stazione dei carabinieri di Mirasole ad avvertire il maresciallo Quaglia, il quale, avuto udito la deplorevole notizia, si preparava ad uscire. Questi, insieme a due militi, cominciò subito le indagini. Intanto sopraggiunsero molti carabinieri con funzionari, i quali si diedero a fare perquisizioni nelle case adiacenti.

Il maresciallo Quaglia apprese che pochi minuti prima del fatto era stato visto passeggiare un certo Armando Trebbi, di anni 28, e lo rintracciò. Interrogato, questi narrò che alle 22.45 circa aveva udito un colpo di arma da fuoco in fondo alla strada, ma che non vi aveva fatto caso ed era entrato al Circolo Italia, che si trova al numero 21. Aggiunse che poco dopo arrivarono al Circolo due individui che gli dissero che sotto i portici c'era un morto. Non avendo saputo dire chi fossero i due, il Trebbi venne trattenuto per essere ulteriormente interrogato. Anche il Malego e la moglie furono condotti stamane alla stazione dei carabinieri insieme ad altre persone. Un giovane zoppo, conosciuto col nomignolo di « Moretto », fu trovato in possesso di una rivoltella con cinque colpi sparati. Fu tratto in arresto. Ma, mentre veniva condotto in caserma, riuscì a fuggire. Egli si trovava insieme a un amico, che ha pure potuto far perdere le tracce. Alle 23.45 giunse il giudice istruttore per le constatazioni di legge. Il cadavere fu minutamente visitato. Si trovò che il proiettile era entrato nella schiena poco al disotto della scapola sinistra ed era uscito dal costato destro, perforando il cuore. Si suppone che l'assassino abbia sparato il colpo a brevissima distanza.

Il povero maresciallo Biraghi era prossimo ad essere promosso maresciallo maggiore. In questi giorni stava svolgendo le pratiche del 1920. Era ben voluto per la sua bontà. Prima di essere addetto al battaglione mobile, fu comandante della stazione dei carabinieri a Castelmaggiore. La notizia dell'assassinio, sparsasi in città, ha destato un senso di indignazione e di rimpianto. Sulle cause del truce delitto non si è potuto ancora nulla stabilire.

Truffe e falsi per oltre 300 mila lire

Milano, 10, sera.

Le raccomandazioni con le quali il dottor Luigi Emina, di Malnate, si presentò alla signora Anna Velzi, erano così buone, e il giovane mostrava tanto desiderio di lavorare, che la signora si decise ad assumerlo come viaggiatore della sua fabbrica di seterie e foulards. Dal 1.o gennaio di quest'anno egli iniziò il lavoro, ventando largo adescamento nel ramo della seterie e promettendo presto buoni affari, sui quali avrebbe percepito percentuali del 10 al 15. E le commissioni fioccarono, secondo nominato l'Emina nei primi di febbraio aveva ricevuto ordinazioni per 280.000 lire di merce, da spedire a Milano, a mi dire. Da principio la signora esitò: il neo-viaggiatore si riservava di svelare il nome dei clienti solo alla consegna della merce. Ma le insistenze furono tante, che la merce venne affidata alla Casa di spedizioni Ronchi e C. di Como, che la fece trasportare alla sua succursale milanese, coll'incarico però che tutto dovesse restare a disposizione della ditta Velzi.

Quando le seterie furono a Milano, il dottor Emina non ebbe difficoltà a farsele consegnare, valendo allo spedizioniere tanti documenti della ditta Velzi, che non sfiorò sospetto alcuno. Alberne la signora Velzi seppe che la sua disposizioni di prudenza erano state vane e non vide più riapparire l'impiegato, si affrettò a corse a Milano alla ricerca del l'Emina. Ebbe la fortuna di incontrarlo e lo riconobbe, eseguito che egli rispondeva perfettamente per il momento lo sdegno della signora rifiutandole un assegno bancario di 25.000 lire e promettendogliene altri. Ma era un nuovo trucco. Presentato l'assegno alla banca, sulla quale era stato tratto, risultò la nessuna esistenza dei fondi relativi. La signora Velzi si pose nuovamente alla ricerca dell'Emina, ma una nuova sorpresa l'aspettava: l'Emina era già arrestato, non per la truffa della partita di seterie, bensì per una serie di altri reati, cioè: per una appropriazione indebita qualificata di circa 600 lire, per falso continuato in atti di commercio per che aveva firmato, per conto di una società commerciale, già sciolta, « chèques » per circa 20.000 lire; per altra appropriazione con falso per 700 lire, infine per altri reati minori. Il processo relativo a queste imputazioni era stato chiamato venerdì scorso alla VIII Sezione del Tribunale; senonchè venne rinviato al 20 corrente ad istanza dei difensori per sentire una delle parti lese, non presentatasi per malattia. L'autorità di P. S. si mossa alla ricerca delle seterie venute dall'Emina e da lui vendute a terzi; ne ha già recuperato circa per 200.000 lire.

Un morto e quattro feriti
ad Ascoli Piceno

Ascoli Piceno, 10, notte

Ieri sera, alle 18, al Teatro Comunale venne tenuto dal blocco nazionale un pubblico comizio. Verso la fine, senza essere preannunziato, è giunto l'on. Silvio Gay, accompagnato da circa 200 fascisti appartenenti ai fasci dei comuni vicini. Il comizio si è prolungato per due ore e si chiuse nel massimo ordine. I fascisti si organizzarono in corteo e cantando il loro inno, si recarono in piazza del Popolo, volendo esporre il programma del fascio. Mentre il Gay si accingeva a parlare, da un gruppo di persone sotto i portici venne lanciata per ripetuta salve sibili. Quasi uno grido pure « Viva Lenin! ». Dapprima i fascisti ammassati attorno all'on. Gay non risposero ma poichè le grida continuavano alcuni di essi si diressero contro il gruppo, che era composto di comunisti.

A questo punto dal gruppo partirono alcuni colpi di rivoltella, ai quali i fascisti risposero e così avvenne un fuoco fucile generale. I vetri generali furono numerosi. Intervenne la forza pubblica che chiuse gli sbocchi della piazza per impedire ulteriori conflitti, nel tempo stesso giungeva un operaio, mentre quattro persone, fra cui un fascista, venivano raccolte e trasportate all'ospedale. Nella notte la P. S. ha proceduto all'arresto di due operai, certi Pizzo Luigi fabbro, e Edoardi Luigi, tipista. Altri individui sono ricercati. Stamane verso le ore 5, poi, circa fascisti si sono recandati in casa del candidato socialista, avv. Stefano Pozzi, che trovarono in un rimessaticcio, si dice che l'avv. Pozzi vedendo scoperto abbia sparato un colpo di rivoltella andato a vuoto. I fascisti avrebbero risposto ferendo l'avv. Pozzi per fortuna però non gravemente.

Un complotto terroristico a Pisa

Pisa, 10, mattino.

L'autorità di pubblica sicurezza ha proceduto al sequestro di quattro bombe, sicuro frutto e preventivo in una osteria del sobborgo Pisano di Porta a Mare, procedendo all'arresto di sette individui, compresi l'esercente, il segretario della sezione socialista e quello della lega operai, venuta immediatamente l'ordine che si avesse scrupolosamente a carico, come le giunte di Segretario Maggetti Tranquillo sulla stessa strada, il cocchiere di Novara, il percorso si compiva senza incidenti.

L'agitazione degli impiegati municipali
di Torino

Nelle file degli impiegati municipali continua l'attesa di conoscere l'atteggiamento della Giunta comunale in rapporto alle richieste del personale ed alla deliberazione presa, in unione coi maestri elementari, la sera di sabato scorso. Finora nessun fatto nuovo è intervenuto a modificare la situazione, benchè gli scambi di idee in proposito fra i membri dell'Amministrazione municipale siano stati in questi giorni attivissime. Per stamattina è appunto indetta una riunione della Giunta per deliberare in proposito.

Gli impiegati straordinari che una deliberazione del R. Commissario dell'agosto 1920 collocava in pianta, da pace loro sono inquietissimi per la resistenza opposta dalla Giunta a proporre al Consiglio comunale la necessaria ratifica della deliberazione del Commissario. Essi hanno tenuto una riunione, presieduta dall'ing. Mastrogiacomo, presidente dell'Associazione impiegati municipali, in cui, dopo che numerosi oratori ebbero lamentata la grande ingiustizia da cui questi impiegati sono minacciati, venne votato il seguente ordine del giorno: « Gli impiegati municipali, i medici aggiunti, i capisali, i dattilografi, gli assistenti ai lavori pubblici, passati in pianta stabile per deliberazione del Commissario Regio 25 agosto e 30 ottobre 1919 in applicazione del decreto legge 16 ottobre 1919, preso atto che nella lettera del Sindaco in risposta ai desiderata espressi dall'Associazione impiegati municipali, viene rimandata a agli organici futuri la sistemazione di questa categorie, protestano vivamente contro tale modo di procedere, considerando che il loro passaggio in pianta stabile, concesso dal R. Commissario è « ad personam » e non infirma la futura sistemazione dei servizi, e denunciano alla cittadinanza questo inqualificabile atteggiamento del Municipio di Torino che torna a gettare nell'incertezza l'avvenire di tante famiglie i cui capi prestano l'opera loro al Comune, i più giovani da circa 5 anni ed i più vecchi da oltre 30 anni ».

Alle 18,30 di ieri una Commissione di rappresentanti degli impiegati municipali è stata ricevuta dal Prefetto, on. Taddei. L'ingegnere Mastrogiacomo, presidente, espose al Prefetto le cause dell'attuale agitazione che non abbiamo che lateralmente prospettate ai lettori. Il Mastrogiacomo fece osservare all'on. Taddei come con decreto-legge 16 ottobre 1919 il Governo obbligava i Comuni ad attuare entro il gennaio del 1920 la revisione degli organici e dei servizi comunali, revisione già riconosciuta ogni e necessaria fin dal giugno dello stesso anno dal Consiglio comunale di Torino. Da detta revisione dipendono oltre che il miglior funzionamento dei servizi municipali anche le sistemazioni di carriera del personale che per la soppressione delle nomine a promozione durante la guerra ed ora in attesa delle nuove riforme organiche ha dovuto astenersi ed attende ansioso da sei anni quell'avanzamento che avrebbe dovuto avere da molti anni. Il fatto che si siano succeduti nel corso di due anni tre Amministrazioni, che l'attuale ha tardato a costituire ed a convocare la Commissione per lo studio di tali riforme sino al 17 marzo u. s. e che il Sindaco non voglia impegnare l'Amministrazione ad attuare i movimenti per la fine di giugno, come è stato richiesto dalla A. I. M., a ragione esaspera gli impiegati che vedono così allontanarsi sempre di più l'epoca della loro sistemazione.

Quanto alla questione economica il Mastrogiacomo fece notare al Prefetto che gli uffici di stipendio concessi dal R. Commissario in sulle nuove tabelle organiche hanno creato sensibili sperequazioni fra le diverse categorie di dipendenti municipali. Inoltre detti aumenti non sono adeguati agli aumenti subiti dal costo vita. Nè gli impiegati possono avvantaggiarsi di tutte le speciali competenze percepite dagli agenti e salariati. Basti dire che mentre un applicato con venti anni di servizio percepisce in media L. 875 mensili, una guardia scelta ne percepisce 930. E' ovvio che gli impiegati debbano preoccuparsi, in tempi così disastrati, delle necessità di vita delle loro famiglie, necessità che sono più gravi per le famiglie più numerose e che quindi debbano insistere per ottenere più eque retribuzioni.

Per ciò che riguarda le condizioni finanziarie del Comune venne dimostrato al Prefetto che esse, dopo i recenti inasprimenti di tasse, non sono così disastrose come si va dicendo, ove si tenga conto che si fanno invece sul bilancio spese che una buona regola di finanza, caldeggiata, nel 1923, dallo stesso attuale Sindaco, dovrebbero esser fronteggiate con mutui. Allora il comm. Cattaneo, assessore delle finanze, dichiarava in Consiglio che « fu sempre di questa idea, di avere cioè il coraggio di far fronte con mutui alle spese straordinarie quando il vantaggio di non farle sia minore del danno che si dovrà sopportare per l'onere di interessi e di ammortamenti ». Ed aggiungeva: « Il consigliere Silvetto vorrebbe che il Comune imitasse il milionario che non spende se non ha il portafoglio pieno di denaro, ma altro è un privato altro è un Comune, nel quale certe nefandissime teorie non possono attuarsi. La categoria « Movimento di capitali » deve essere nei bilanci dei grossi Comuni una conseguenza necessaria per avere i mezzi per far fronte alle spese straordinarie. A questo concetto essenzialmente il Consiglio si ispirò nel suo voto ».

Passando a trattare della questione dei mandati, la Commissione fece conoscere al Prefetto che quando il Governo ha con R. Decreto 10 maggio 1920 concesso a proprie spese ai comuni di carriera aumentati globalmente di L. 500 l'Amministrazione rimaneva sempre rimborsandosi dello gravezze legali insussistente, l'applicazione di detto decreto, la cui applicazione non importerebbe alcun onere al bilancio comunale e si aggiano gli impiegati comunali per ottenere il computo, agli effetti di carriera, degli anni di servizio prestato fuori di Torino dai nuovi assunti.

L'on. Taddei prese atto di quanto gli venne comunicato e assicurò d'interessarsi presso la Amministrazione comunale per venire ad una soluzione conciliante.

Ieri sera nella Palestra della scuola T. Tasso venne tenuta un'adunanza degli impiegati dell'azienda tramviaria municipale, in cui venne votato un ordine del giorno nel quale si delibera di aderire a qualsiasi agitazione contro l'Amministrazione comunale anche se dovesse culminare con manifestazioni estreme.

Intanto l'Associazione impiegati municipali convocava l'assemblea dei suoi inscritti col seguente avviso: « L'assemblea generale del sarà convocata per mercoledì 11 corrente alle ore 21 presso nella palestra della scuola elementare T. Tasso (Piazza San Giovanni) per discutere sulle deliberazioni prese dalla Amministrazione in merito alle richieste fatte dall'Associazione e per concretare l'azione da svolgersi, anche in esecuzione dell'ordine del giorno votato insieme alle classe magistrale la sera del 7 corrente, si avverte che data la gravità della situazione occorre l'intervento del maggior numero di colleghi, e che il C. I. tiene fermo il principio di assegnare le dimissioni, in caso di assenza di oltre un quarto degli assenti, seduta stante ».

Come è noto scade appunto stasera l'ultimatum che l'assemblea di sabato scorso deliberò verso la Giunta Comunale con riserva di decidere poscia sui mezzi a cui ricorrere in caso di sfavorevole risposta.

Movimento economico

Le impiegate alla Manifatture tabacchi hanno votato un ordine del giorno in cui, premesso doversi da una delle tante lungaggini per cui va famosa la nostra alla burocrazia generale, deplorando l'ingiustificato ed inqualificabile ritardo nel pagamento delle indennità di funzioni e degli arretrati di stipendio loro spettanti fin dal 1.o aprile 1919, constatato che la forma legale e rispettosa adoperata finora per ottenere il pagamento di somme loro dovute da ben 25 mesi, non ha dato alcun pratico risultato, esasperate dalla lunga attesa, alle prese colle necessità impellenti della vita, per cui non bastano i magri stipendi, invitano le competenti Direzioni Generali a provvedere al pronto pagamento delle somme loro spettanti, dichiarandosi, in caso contrario, pronte a qualsiasi azione per la tutela dei loro diritti.

Aumento del cara-viveri dei mammiferi. — In seguito ai accordi intervenuti fra la F.I.O.S. e la Direzione generale delle fabbriche reali inscritori la applicazione del concordato stipulato il dicembre 1920 si è trovato la nuova aumentata di cara-vi-

Il sempre vivo problema dei rapporti tra
STATO e CHIESA
è ripresentato oggi in forma vivace all'attenzione degli Italiani nel nuovissimo volume di
GUGLIELMO QUADROTTA
"La Chiesa Cattolica nella crisi universale,,

E' un attacco frontale a quella leggerezza italiana che, in momenti come l'attuale, costituisce un tradimento verso la nazione.

La conclusione è che quale è il momento storico per affrontare decisamente il grave problema che, finchè rimarrà insoluto, sarà causa di profondo turbamento nella vita nazionale.

Il bel volume di circa 350 pagine è in vendita al prezzo di Lire 10 presso i Librai del luogo e presso la 2719

Libreria Editrice "Ilpichonis" - Via Cavour, 2 - ROMA

LLOYD SABAUDO
Prossime Partenze da Genova
— pel —
SUD AMERICA
27 Maggio: "Principe di Udine"
30 Luglio: "Principe di Udine"
NORD AMERICA
28 Maggio: "Re d'Italia"
Rivolgersi alla Direzione: GENOVA, Via Sottoripa, 5 od a tutte le Agenzie del LLOYD SABAUDO
Agenzia di TORINO (indirizzo telegrafico): LUIGI CURSO - Via XX Settembre, 3 Telefono 60-51

CALZATURIFICIO BERNINA
STABILIMENTI IN MILANO
Filiali in tutta Italia
GRANDI SCONTI
sui prezzi correnti fino al 45 %
Grandi arrivi novità per Signora
Tipi americani per Uomo
In Torino: Galleria Subalpina; Via Roma, 20; Via Bertholini, 8.
Le migliori e più moderne calzature garantite di puro cuoio e materiale scelti...

MARSALA FERRERO
FLLI FERRERO di RICCARDO
Fattoria a MARSALA
Amministrazione TORINO Piazza Bodoni 3

MOBILI THONET
Completo Assortimento Riparazioni - Noleggi
Mobili GIUNCO
Poltrone cloisel per ammalati, mobili per bimbi
TORINO Ditta Alloggi Via Maria Vittoria, 16

BRILLANTI e PERLE
compro al più alto prezzo
LA PERLA - Galleria Subalpina, Torino

PASTA DENTIFRICIA GIBBS
LA SOLA EFFICACE
A BASE DI SAPONE
P. THIBAUD & Cie Succursale Italiana Via Granello 30-34 rossi Genova

HISPANO SUIZA 1921
chassis nuovissimo pronto Torino
Consegna immediata. — Scrivere casella 133 C Unione Pubblicità Torino.

Motori Elettrici C. M. E.
HP 1 - 1,5 - 2 - 2,5
qualunque voltaggio e frequenza.
Garanzia - Concorrenza
Costruzione - Macchine elettriche
Via Cagliari, 22 - TORINO

IL CANDIDATO

Sbraiti pur quanto vuole il candidato
dicendo mirabilia di sè stesso.
E' un grand'uomo, ma tosse troppo spesso,
e il suon dalla sua voce è troppo ingrato.
Vuol salvare l'Italia? Faccia, pure,
ma della voce abbia maggiori cure.
Altrimenti il suo giro nel collegio
avrà un'effetto tanto deplorevole
che lei non sarà mai fatto Onorevole
e rimarrà perennemente... Egregio...
A evitar questa pubblica sciagura,
delle pastiglie "SIA" faccia la cura.

GHIACCIAIE
Articoli per
CASA E CUCINA
a prezzi minimi
Grandi Magazzini BIANCHI
Via Viotti, 4 - Torino

SOFA' LUCHINI
AUTOMATICI A LETTO riconosciuti i migliori - Via del Mille, 20 - TORINO

VERMOUTH Ballor
SOCIAN FRELLO BALLOR & C.
TORINO
UNICA CASA FONDATA NEL 1856

Impianti Telefonici Perfetti
I T E N
Impresa Telefonica Nazionale
Telefono 56-13 Torino Via Alfieri Vitt. 9-11

TOSSE ASININA
Guarita col Sciroppo NEGRI

STREGA
LIQUORE TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

ULTIME NOTIZIE

La Germania accetta le condizioni dell' "ultimatum,, imposto dall'Intesa

Le dichiarazioni del nuovo Governo di Wirth al Reichstag approvate con 221 voti contro 175

(Servizio Speciale della STAMPA)

Berlino, 10, notte.

La seduta del Reichstag, che doveva iniziarsi alle ore 19, si è aperta invece alle 21. Le tribune erano affollatissime, in attesa delle dichiarazioni del Governo. I deputati erano quasi tutti presenti. Il Presidente del Reichstag, Loebe, aprendo la seduta ha dichiarato che il Reichstag è stato convocato per decidere su una questione di grande importanza. Egli esprime la speranza che le diverse frazioni si ispirino nelle loro decisioni alla gravità dell'ora.

Prende quindi subito la parola il cancelliere dottor Wirth, il quale presenta il nuovo Ministero. Egli dichiara di avere in quest'ora fatale per la Germania accettato l'appello che il presidente dell'Impero gli ha rivolto. L'oratore afferma in seguito che il Reichstag deve decidere sull'accettazione o meno dell'ultimatum. Prega le frazioni di decidersi chiaramente con un sì o con un no. Egli esamina il pro ed il contro del dilemma; e conclude dicendo che il Governo, dopo un approfondito esame della situazione, si è deciso per l'accettazione dell'ultimatum. Queste parole vengono accolte da applausi dai vari partiti che hanno accettato di collaborare col nuovo Ministero. Wirth dice che, dopo l'accettazione dell'ultimatum, sarà compito del nuovo Governo fare tutto il possibile perchè la Germania possa adempiere alle condizioni contenute nel trattato. L'oratore conclude rivolgendo calde parole alle popolazioni tedesche dell'Alta Slesia.

Iniziatasi la discussione, prende la parola per i maggioritari il deputato Wels, il quale dice che il suo partito ha deciso di partecipare al nuovo Governo che accetta l'ultimatum, allo scopo di salvare il popolo dalla catastrofe alla quale sarebbe sicuramente trascinato in caso di rifiuto.

Il centro, per bocca del deputato Trimborn, afferma che di fronte ai pericoli in cui la Germania sarebbe incorsa rifiutando l'accettazione dell'ultimatum, non rimaneva altra via da scegliere che quella di sottomettersi alle dure condizioni contenute nell'ultimatum; e dice che per questa ragione il suo partito darà la propria fiducia al Gabinetto, che ha posto come condizione del suo programma l'accettazione dell'ultimatum.

Naturalmente il leader dei tedeschi nazionali Hergt dichiara che il suo partito si oppone recisamente alla firma, perchè essa significa non solo una vergogna vivente, ma la schiavitù per i figli dei figli.

Il Reichstag, colla sola opposizione dei tedeschi nazionali e degli indipendenti, approva le dichiarazioni del Governo. E' quindi decisa l'accettazione delle condizioni contenute nell'ultimatum dell'Intesa con 221 voti favorevoli contro 175 contrari.

Simons all'ambasciatore Frassati

esprime la riconoscenza della Germania verso le truppe italiane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 10, notte.

Il ministro degli Esteri dottor Simons si è recato dall'ambasciatore italiano senatore Frassati per esprimergli la riconoscenza del Governo tedesco per il contegno delle truppe italiane nella Slesia Superiore. Contemporaneamente ha manifestato la riconoscenza del popolo tedesco al Governo d'Italia.

Nella Slesia vi sarebbe attualmente un ristagno. Dopo trattative colla Commissione interalleata, i sindacati hanno espresso la convinzione che il lavoro sarà ripreso e che l'ordine e la calma saranno ristabiliti ovunque. Una corrispondenza della «Vossische Zeitung» afferma che in seno alla Commissione interalleata si sarebbero manifestati vivaci dissensi. Uno dei plenipotenziari italiani avrebbe rassegnato il suo incarico, abbandonando immediatamente il suo posto. Lo stesso avrebbero fatto due controllori inglesi ed un controllore italiano, i quali avrebbero affermato di non avere trovato in protezione sufficiente per l'espletamento del loro compito.

Il polacco Korfanty ha inviato al Cancelliere dell'Impero un radiotelegramma nel quale dice che nel caso in cui gli ostaggi presi dalla Germania non saranno rilasciati immediatamente, egli adotterà misure di reazione, prendendone un numero doppio. Le notizie giunte stasera a Berlino dalla Slesia Superiore annunziano inoltre che le comunicazioni ferroviarie e telefoniche sono nuovamente cadute nelle mani dei Polacchi nei dintorni di Oppeln. Il lavoro è stato tuttavia ripreso in numerose località. Alla presa di Kandrzin parteciparono anche «tanks» e numerose artiglierie. Gli Italiani combatterono a fianco dei Tedeschi. Nell'attacco di Kzorviona gli Italiani avrebbero avuto, secondo il «Berliner Tageblatt», 30 morti, 40 feriti e 15 prigionieri. A Kossi i Polacchi avrebbero avuto cinquecento morti.

Minacce e rappresaglie dei polacchi

Oppeln, 10, notte.

Notizie da fonte sicura dicono che la situazione generale della zona dell'insurrezione è invariata. La pressione polacca è aumentata a Pless ed a Rybnik, dove rinforzano le truppe italiane. L'artiglieria polacca ha tirato oggi sulla stazione ferroviaria di Cusel. Gli avvenimenti confermano sempre più la solida organizzazione polacca, preparata da lungo tempo.

Continuano le trattative della Commissione interalleata, per mezzo di intermediari, per arrestare l'insurrezione. Parecchie organizzazioni tedesche si sono armate e si tengono pronte ad agire se i polacchi non desisteranno. Le forze armate polacche ammontano a quanto pare a circa 40 mila uomini. Nella città di Oppeln regna la calma. Si ode tuttavia qualche sparo nelle vie. Oggi un militare francese ha ucciso un tedesco.

In seguito all'ordine dato dai capi sindacalisti dell'Alta Slesia, gli operai hanno in parte ripreso il lavoro. Nelle miniere la proporzione dei lavoratori presenti va dal 65 al 70 per cento. L'effetto ha inviato un radiotelegramma al Cancelliere tedesco pretendendo la liberazione di cinque ufficiali polacchi, che sarebbero stati presi come ostaggi all'Orgesch, e dichiarando che in caso contrario egli prenderà dieci ostaggi tra le autorità tedesche. La Germania ha chiesto alla Commissione interalleata dell'Alta Slesia di prendere misure per impedire queste annunciate rappresaglie.

Kamitzia è sempre in possesso delle truppe italiane. Tra Oppeln e Grazsburg le comunicazioni sarebbero interrotte, perchè due stazioni intermedie sarebbero cadute in mano degli insorti polacchi. (Ag. Stefani).

Un altro dei nostri morti

Oppeln, 9 (ritardato).

Tra i 19 militari italiani morti del 32.o reggimento fanteria, è anche il soldato Ercoli Angelo di Rumenengo (Como). Le condizioni di salute del maggiore Azzoni migliorano. Anche tutti gli altri feriti migliorano.

(Ag. Stefani).

La minaccia dello sciopero generale

torna a incombere sull'Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

Per la seconda volta nel breve giro di poche settimane, si erge dinanzi al paese la minaccia di uno sciopero generale della Triplice Alleanza Operaia. La situazione, quale viene prospettata anche da giornali ufficiosi, appare oggi di una estrema serietà; e se le notizie che giungono in serata rispondono a verità, si può ritenere per certo che questa volta la battaglia sarà ingaggiata a fondo.

Da qualche tempo in qua erano venuti manifestandosi indubbi segni di ribellione contro i dirigenti della Triplice, e particolarmente contro l'attitudine assunta dai capi della Federazione dei trasporti e da quelli dei ferrovieri nel conflitto minerario. Le masse operaie, dapprima indifferenti alle sorti della lotta che si svolge nei bacini carboniferi, hanno subito pian piano, quasi senza avvedersene, il fascino di questa lotta grandiosa, cogli aspetti di disperata ostinazione che essa assume ogni giorno più. Mozioni furono votate un po' ovunque a favore dei minatori, e sottoscrizioni furono aperte nelle fabbriche, nei porti, nelle stazioni per raccogliere fondi per le famiglie degli scioperanti. Preoccupati del diffondersi del malcontento fra le masse, i dirigenti della Triplice decisero di ricorrere a misure energiche, per porre un termine al conflitto minerario. Le masse affiliate alla Triplice furono istrette di rifiutarsi a caricare e trasportare combustibile proveniente dal continente e dall'America. Era però permesso il trasporto di combustibile destinato esclusivamente agli ospedali ed alle istituzioni di utilità pubblica. Sennonchè gli arrivi, fatti sempre più frequenti, di piroscafi carichi di carbone continentale, hanno accresciuto il risentimento dei minatori, ed al tempo stesso il malcontento degli operai in genere, che scorgono in questo affluire di combustibile estero una sfida lanciata alla classe mineraria, e per contraccolpo a tutta la classe operaia.

Il primo atto della ribellione contro le decisioni e le istruzioni dei dirigenti della Triplice è stato compiuto a Glasgow. I dockers si sono rifiutati in questi giorni di sbarcare carichi di carbone provenienti per via marittima da Cardiff. Il carbone era stato acquistato da una compagnia ferroviaria di Glasgow. I piroscafi furono boicottati dagli operai addetti allo scarico nel porto, e le autorità furono obbligate ad arruolare manipoli di volontari, i quali intrapresero i lavori di sbarco sotto la sorveglianza e la protezione delle truppe, in segno di protesta i dockers proclamarono lo sciopero generale. La situazione in città, per se stessa già grave, è venuta ancora ad aggravarsi in seguito alle decisioni adottate all'unanimità dai ferrovieri di impedire ad ogni costo e con tutti i mezzi il trasporto del carbone per mezzo delle ferrovie. Le compagnie hanno risposto congedando gli operai se rifiutassero di obbedire agli ordini ricevuti.

Contemporaneamente conflitti nuovi si manifestano in quasi tutti i porti inglesi, e particolarmente nei bacini del Tamigi, ove un ingente carico, di circa 50 mila tonnellate di carbone, proveniente dalla Germania, è immobilizzato nel porto. Qui le autorità hanno fatto appello ai volontari, e lo sciopero degli operai sindacati sembra ormai inevitabile. Una intensa agitazione è venuta così a crearsi tra i dockers, che oggi chiedono alla Federazione Nazionale dei trasporti di proclamare senz'altro lo sciopero generale. I dockers del Galles seguono che esso sia iniziato domenica prossima, alle dieci di sera. Agli operai dei trasporti si sono uniti ora anche i ferrovieri, le cui Federazione si era impegnata ad appoggiare con tutti i mezzi di cui essa dispone coloro che nella esecuzione delle decisioni federali avessero avuto a subire persecuzioni da parte della compagnia ferroviaria o dalle autorità di polizia.

Oggi si è riunito d'urgenza a Londra il Comitato esecutivo della Federazione nazionale dei trasporti, per decidere se l'azione intrapresa dai dockers di Glasgow, dei Tamigi e degli altri porti, contro le tassative istruzioni dei dirigenti della Triplice, debba, oppure no, essere sostenuta dall'intera Alleanza operaia. Non si conoscono fino a questo momento i risultati della conferenza; ma negli ambienti governativi si nutrono pochissime speranze di evitare lo scoppio del conflitto. Si annunciò infatti stasera che i ministri si sono riuniti oggi a Consiglio tre volte. Hanno esaminato la situazione ed adottato una serie di misure eccezionali per far fronte alla crisi imminente. Con molta probabilità fra giorni saranno ripresi gli arruolamenti dei volontari per le cosidette unità di difesa, e saranno nuovamente chiusi i giardini pubblici, per essere trasformati in depositi di viveri e di rifornimenti. Non si conoscono ancora le intenzioni precise della Federazione ferroviaria, alquanto disorientata per ora, nell'assenza del suo presidente, on. Thomas, il quale si trova in America. Nel Nord dell'Inghilterra, ove la propaganda estremista fra le masse operaie è stata particolarmente intensa in questa ultima settimana, i ferrovieri minacciano di proclamare lo sciopero per domenica notte, anche contro la volontà delle altre Sezioni della Federazione ferroviaria.

Lo sciopero generale della Triplice è poi desiderato dai camerieri e dai cuochi addetti ai transatlantici. Gli armatori inglesi hanno voluto seguire l'esempio dei proprietari delle miniere, e hanno introdotto una sostanziale riduzione nei salari del personale di bordo: ai che camerieri e cuochi, qua e là anche i marinai, hanno risposto proclamando lo sciopero. In molti porti, come, per esempio, a Southampton, il traffico marittimo, postale e mercantile è da ieri in gran completamente interrotto. La Federazione dei marinai ha ordinato ai suoi membri di abbandonare il lavoro a partire da stasera. Ma sembra che si manifestino abbondanti defezioni, tanto a Liverpool quanto a Bristol. Duemila cuochi e camerieri sono in sciopero nel porto di Londra. Il presidente della loro Federazione asserisce stasera che le defezioni sono soltanto avvenute fra gli impiegati delle Compagnie, le quali all'ultimo momento, dinanzi alla minaccia di una totale sospensione del traffico, hanno ritirato nei loro riguardi le nuove proposte e ristabilito i salari consueti.

All'ultima ora si apprende che la Commissione esecutiva della Federazione dei trasporti, dopo esaminata la situazione dei bacini minerari e le vicende del conflitto fra proprietari e minatori, ha deciso di rinforzare l'embargo da essa decretato ai combustibili sia inglesi che stranieri. « Noi tradunionisti — dice il comunicato della Federazione — consideriamo il carbone inviato dal continente in Inghilterra come se fosse estratto da crumiri arruolati dal Governo e dai minatori inglesi; quindi, in quanto tradunionisti, non possiamo permettere che tale carbone sia sbarcato in Inghilterra. La Federazione dei trasporti ha deciso di porsi in contatto colla Federazione dei ferrovieri allo scopo di rendere effettive le decisioni da essa adottate ».

Per la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Francia e Santa Sede

Jonnart a Roma e mons. Cerretti a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Quale seguito ai colloqui che il cardinale Gasparri di Belmonte, legato pontificio per le feste di Giovanna d'Arco, ha avuto col Presidente della Repubblica e col presidente del Consiglio, si annunzia stasera che il nuovo dal senatore Jonnart è stato indirizzato al porporato come quello dell'eventuale ambasciatore di Francia presso il Vaticano. Nei circoli ben informati si considera come probabile l'accettazione del senatore Jonnart, ma a titolo temporaneo, con missione rinnovabile ogni sei mesi. Ad ogni modo se così si possa, la risposta del signor Jonnart sarà affermativa, la sua nomina sarà ufficiale prima del 20 del corrente mese, cioè prima della ripresa dei lavori parlamentari.

In quanto al rappresentante del Vaticano a Parigi, sarà notoriamente designato come nunzio e internunzio monsignor Cerretti. Come per l'ambasciatore di Francia, egli sarà nominato per sei mesi, in attesa del voto dei crediti chiesti al Parlamento e del ristabilimento definitivo delle relazioni diplomatiche della Francia con la Santa Sede.

Una questione protocollare si presenta: dal Congresso di Vienna del 1815 la precedenza nel Corpo diplomatico era sempre accordata al nunzio del Papa a Parigi, quale decano del Corpo diplomatico stesso. Questa precedenza potrà essere attribuita a monsignor Cerretti, nominato soltanto a titolo temporaneo? Il Governo regolerà senza indugio questo particolare.

Il delegato americano che ufficialmente partecipa alla Commissione delle riparazioni

Parigi, 10, notte.

Oggi alla riunione della Commissione per le riparazioni ha preso parte anche il delegato americano Boyden, il quale però continuerà sempre la veste di delegato ufficioso. Il Presidente Dubois lo ha salutato a nome della Commissione, notando che il suo ritorno è doppiamente gradito, sia perchè ridona alla Commissione un uomo della elevatezza e della competenza del signor Boyden, sia perchè esso significa una manifestazione di solidarietà degli Stati Uniti verso gli Alleati. Gli altri delegati fra cui il marchese Salvago Raggi, si sono associati alle espressioni del presidente.

Boyden, rispondendo, si è felicitato colla Commissione delle riparazioni per i lavori da essa compiuti in questi giorni e durante la sua assenza, vale a dire la fissazione dei debiti tedeschi e lo « stato di pagamento » notificato alla Germania. (Stefani).

Il nuovo conflitto greco-albanese

Costantinopoli, 10, notte

I giornali commentano aspramente il conflitto greco-albanese. Le personalità politiche albanesi residenti a Costantinopoli dichiarano che il Governo albanese difenderà energicamente i suoi diritti di fronte alle pretese greche su Koritza e su Argirocastro. L'esercito albanese si sta riorganizzando sotto la direzione di Salah Eddin bey, ex-ufficiale dell'esercito turco. Una grande attività regna in tutta l'Albania del nord, ove è stato pubblicato l'ordine di mobilitazione. Il comandante in capo delle forze albanesi, Vehir pascià, ha presentato al Governo un progetto che comporta la formazione di due nuove divisioni indipendenti. I cristiani albanesi sono divisi in due gruppi: uno nazionalista e l'altro grecofilo.

(Stefani).

Il disertore milionario

che sfida le sanzioni del Governo Americano

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 10.

Il Governo americano vuole ad ogni costo la pelle del soldato milionario Bergdoll, il quale, come si ricorda, disertò durante la guerra, e si rifugiò in Germania. Le Autorità americane gli hanno lanciato alle calcagna in territorio tedesco i più abili funzionari dei loro servizi di contro-spionaggio. Ma essi si sono fatti arrestare dalla polizia tedesca. Oggi il presidente della Commissione parlamentare dell'Esercito al Senato americano, on. Gahn, ha annunziato che il Governo degli Stati Uniti ricorrerà a tutti i mezzi di cui dispone per sbarazzarsi del Governo tedesco la consegna del pericoloso disertore. L'on. Gahn ha dichiarato di aver ricevuto da Bergdoll una lettera insolentissima, che lo ha indotto a intraprendere passi energici presso il Governo per ottenere che la consegna di Bergdoll sia posta come condizione essenziale per la conclusione della pace con la Germania. Il generale March, che è il direttore del servizio americano di reclutamento dell'Esercito, ha dichiarato oggi che il Bergdoll è uno fra i 150 mila disertori dell'Esercito americano; ma ha aggiunto che egli è uno dei più pericolosi disertori, perchè approfitta delle sue immense ricchezze per sfidare continuamente il Governo americano.

(Daily Telegraph).

5 milioni di dollari oro

rimessi dal Governo Britannico alla Banca Morgan

New York, 10, notte.

Il piroscafo *Mauritania* ha sbarcato oggi per 5 milioni di dollari oro, consegnati alla Banca Morgan, la quale dice che questo è il primo di una serie di invii del Governo britannico per il rimborso di 150 milioni di dollari di obbligazioni 5 1/2 %, che scadono il 1.o novembre prossimo. Si aggiunga che circa 45 milioni di queste obbligazioni sono state già acquistate sul mercato libero o ritirate dalla circolazione.

(Stefani).

Tre operai italiani in Francia

vittime dello scoppio di una mina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Telegrafano da Grenoble che quattro operai italiani, mentre lavoravano a Villaroso, alla costruzione di un *tunnel* destinato alla deviazione delle acque dell'Alto Isère, vennero sorpresi dall'esplosione di una mina. Tre di essi — cioè Vittorio Bernardi, d'anni 41; Luigi Croux e Antonio Culotto, vennero lanciati a parecchi metri di distanza, orribilmente sfracellati. Il quarto invece rimase incolume.

Tragica gita in mare

Due suicidi

Napoli, 10, notte.

Questa sera verso le 19 una comitiva di dieci individui, noleggiata una barca a Marechiaro, ha iniziato una gita in mare, che purtroppo è finita tragicamente. Allontanatisi alquanto dalla spiaggia, i dieci gitanti hanno preso a scherzare e darsi reciprocamente degli spintoni. Ad un tratto, perduto l'equilibrio, la barca si è capovolta ed i gitanti sono caduti in mare. Cinque di essi più esperti del nuoto hanno raggiunto la spiaggia; gli altri cinque sono stati tratti in salvo da alcuni marinai che, visili in pericolo, si erano gettati coraggiosamente in mare. I cinque sono stati trasportati all'ospedale dove ricevettero le cure del caso: quattro furono subito dimessi, mentre il quinto, certo Eugenio Di Pompeo, di anni 18, elettricista, commesso tutti gli sforzi dei sanitari è morto poco dopo per asfissia.

Il ventottenne Luigi Cerasio si suicidava stamane nella sua abitazione con un colpo di rivoltella in seguito a dispiaceri amorosi. Pare che dissidi amorosi lo tenessero da qualche tempo assai preoccupato. Questa mattina, dopo aver scritto alcune lettere, si è recato in una stanza attigua alla sua abitazione e si è esploso un colpo di rivoltella al cuore. Trasportato all'ospedale, vi è morto poco dopo.

Una tragedia d'amore

Venezia, 10, notte.

Questa mattina verso le 8,30 sulle Fondamenta nuove davanti al cimitero di San Michele si è svolta una tragedia di amore che ha suscitato grande impressione in quel popoloso quartiere dove i protagonisti sono notissimi. Certo Zuglian Attilio, di anni 32, da tempo amoreggiava con certa Tellini Maria, di anni 26, vedova di guerra e madre di un bimbo. Sembrava che i due innamorati si amassero perdutamente e che nessuna nube fosse venuta ad offuscare il loro orizzonte. Da varii giorni però il Zuglian aveva notato nella Maria un certo raffreddamento e di ciò si angustiava assai. Questa mattina infatti la Tellini volle a dichiarargli che essa intendeva troncare le relazioni senza per altro dare spiegazione alcuna. I due fidanzati passeggiarono un po' per le Fondamenta e ad un certo punto da qualcuno, che da lontano ebbe ad osservare, fu visto il Zuglian estrarre con mossa fulminea una rivoltella di tasca e sparare un colpo in direzione della Tellini, che si fece riparo al viso col braccio. La donna cadde al suolo. Allora il Zuglian, credendo forse di averla uccisa, si sparò un colpo in direzione della tempia destra. I due vennero raccolti e trasportati all'ospedale ove alla Tellini venne riscontrata una ferita guaribile in venti giorni al braccio destro, mentre il Zuglian fu dichiarato in pericolo di vita.

Candidato liberale ferito da un comunista

Firenze, 10 notte.

Ieri sera un gruppo di propagandisti elettorali si recò a Borgo Strada per tenervi un comizio, l'avv. Arturo Brocchi, candidato del blocco per la circoscrizione di Siena-Arezzo. Il comizio venne disturbato da una riunione di pochi comunisti che si misero a schiamazzare ed a cantare « bandiera rossa ». Ad un certo momento mentre il fischi fischiava, due giovinotti gli avvicinarono ed uno di essi colpì il candidato alla testa con una formidabile bastonata. Il ferito venne soccorso prontamente dagli amici che lo fecero medicare in una farmacia, dove gli si riscontrarono delle ferite guaribili in 20 giorni. Il feritore è stato arrestato. Egli è un comunista.

Battaglia tra fascisti e socialisti a Pordenone

Un morto - Numerosi feriti

Udine, 10, notte.

Stamane partirono da Udine per un giro di propaganda elettorale oltre 100 fascisti udinesi. Un camion arrivò verso le 16 a Pordenone. Passando per lo stabilimento Amen venne fatto segno ad una scarica di fucileria. Sembra che i fascisti abbiano risposto a rivoltellate. Rimase ucciso un fascista, trasportato poco dopo a Sacile. Sparsasi la notizia del tragico fatto, per le vie di Pordenone si è iniziata una vera battaglia a fucilate e rivoltellate, con lancio di bombe. Tra socialisti e fascisti, intervenne la cavalleria, che dovette fare parecchie cariche. Vi sono numerosi feriti. Sono partiti da Udine squadre di fascisti, carabinieri e regie guardie. Non si hanno ulteriori particolari.

Signorina che tenta uccidersi

dopo aver ferito l'amante nel sonno

Lecce, 10, notte.

La signorina Lina Sarlo si recava ieri sera ad attendere in caserma il tenente Luigi Mastrobuono, suo concittadino, col quale era in intima relazione da due anni. I due amanti cenarono in un ristorante e poscia presero alloggio all'Hôtel Patria. Verso la mezzanotte furono uditi due colpi di rivoltella e poco dopo l'ufficiale, grondante sangue, usciva dalla camera invocando soccorso. Il personale dell'albergo, penetrato nella camera trovò pure la signorina ferita nel suo orecchio. Il tenente ricoverato più tardi all'ospedale che la signorina gli aveva sparato una rivoltellata mentre dormiva e poscia aveva tentato suicidarsi. I due vennero ricoverati all'ospedale in gravi condizioni. La signorina dichiarò di aver sorpreso il tenente, dopo averla disonorata, al suo rifiutato di sposarla. Ella aveva così voluto vendicarsi.

Un criminoso attentato

Alessandria, 10 notte.

Un individuo rimasto sconosciuto, ha tentato poc'anzi di far saltare un deposito di olio minerale e di benzina che si trova in stazione. Il malfattore è riuscito ad appiccare il fuoco ad una delle pareti del deposito e vi ha dato fuoco mediante speciali alla legna. Un sorvegliante ferroviario accorso al bagliore dell'incendio, è riuscito con energico intervento a circoscrivere il fuoco, impedendo così il propagarsi delle fiamme. Il malfattore è stato arrestato.

La morte di donna Rosa Giolitti

Torre Pellice, 11, ore 3.

E' morta ieri sera Donna Rosa Giolitti, moglie del Presidente del Consiglio.

Donna Rosa si trovava da qualche tempo in condizioni di salute non soddisfacenti; ma il suo stato non era ritenuto allarmante nè dai famigliari, nè dai medici. Neppure due mesi fa, quando la malattia che la tormentava ebbe un leggero rincrudimento, i medici che la visitarono non fecero una diagnosi pessimista. La fibra dell'inferma è imanteneva forte, e l'attacco aveva l'apparenza di una crisi passeggera, come altre che Donna Rosa aveva precedentemente attraversate. Ultimamente il Presidente del Consiglio, partendo per Roma, l'aveva lasciata in queste condizioni; ma i medici curanti da lui interpellati lo avevano rassicurato in proposito. Difatti l'inferma, può a questi ultimissimi giorni, non tenne il letto che a brevi periodi intervallati, senza tralasciare di alzarsi ogni giorno per un tempo più o meno lungo.

La malattia di cui Donna Rosa soffriva era una stenosi all'apparato digerente: un male dovuto più che ad altro, all'età, e consistente essenzialmente in una specie di atrofizzazione dello stomaco, con conseguente difficoltà e rallentamento delle sue funzioni. Sabato scorso l'inferma venne visitata da due eminenti clinici della nostra città, i professori Carle e Pescarolo. Ma ora notato che, più di un vero e proprio consulto richiesto dai famigliari, si trattò di una visita concordata fra i due illustri medici, e quasi a titolo di amicizia, per i cordiali rapporti che li legano entrambi alla famiglia Giolitti. Essi trovarono l'ammalata un po' abbattuta, ma non diagnosticarono nulla di grave nè di allarmante, tanto è vero che, anche in considerazione delle gravi cure dalle quali era assorbito in questi momenti, nulla riferirono in proposito al Presidente del Consiglio. La diligente visita, cui avevano sottoposta Donna Rosa, li aveva lasciati ottimisti, nel senso che, malgrado i suoi settanta anni, essa poteva nella possibilità di superare ed almeno di protrarre ancora il periodo critico che durava da due mesi, e che nulla aveva di una vera e propria forma acuta.

Disgraziatamente, invece, e quasi all'improvviso, le condizioni dell'inferma si aggravarono. Sopravvenne la crisi nella sua manifestazione acuta, che andò precipitando. Malgrado i pronti soccorsi recatele, la povera signora spirava ieri sera, mantenendo fin quasi alla fine la lucidità dell'intelletto.

Un nobile cuore ha cessato di battere, si è spenta una grande luce di bontà. Il mondo non la conobbe, ma i figliuoli, il marito, si confortarono di essa; ella li illuminò, ella rese loro buona la vita. Donna Rosa Giolitti non ebbe che un culto: la famiglia, una devozione: il marito; visse di essi e per essi. Ed oggi il marito, i figliuoli, la piangono come se con lei tutto sia ad essi mancato.

Dagli agi di una casa borghese salita ai più alti gradi della società, visse sempre uguale, sempre pari a sè stessa. E degli agi ad un fine solo si servì, per un fatto solo si compiacque: perchè le davano il modo di fare il bene. Moglie ad un uomo che tenne per 25 anni il governo d'Italia, non intervenne ad una festa, non sfolgorò una volta sola varcò le soglia della reggia, ad un ritrovo; collaressa dell'Annunziata, e fu per ringraziar il Sovrano — come portava il suo stretto dovere — dell'alto onore ricevuto. In compenso varcò più spesso gli usci di ricoveri e d'ospedali, sali più frequente le scale delle soffitte, ascoltando solo la voce della pietà, obbedendo sempre solo al suo gran cuore. La vivacità del temperamento, l'arguzia della parola, il taglientio della frase l'avrebbero portata a figurare in qualunque anche più fine e più signorile convegno; l'affetto di moglie, la coscienza di madre la tennero lontana da ogni mondanità. La rapidità e la nettezza della percezione, la dirittura del giudizio le dettero il senso ed il gusto della politica; una visione superiore del dovere la trattenne da ogni partecipazione, anche minima alla vita pubblica. Come del marito, così fu di lei; anch'ella doveva continuare la tradizione onde il Piemonte fu grande. E come la donna di Quintino Sella, di Giovanni Lanza, d'ogni degno statista subalpino, la moglie di Giovanni Giolitti visse ignota.

Degli onori non solo rifuggì ma gli onori temette. Che crucciò per lei quando seppe la prima volta, che il marito era stato nominato Presidente del Consiglio!

Il Ministro della Real Casa, Rattazzi, era salito all'appartamento di Giovanni Giolitti per comunicargli la deliberazione del Re. Giolitti non c'era, ma il Ministro credette di doversi far annunciare alla signora per parteciparle la lieta novella. Lieta? Con la celerità di percezione che le era propria, Donna Rosa vide il marito strappato alle domestiche gioie dai doveri verso lo Stato, sentì la responsabilità dell'ufficio rese a lui anche più gravi dalla coscienza del dovere, vide le torme dei falsi amici postulanti gli onori, le blandizie dei clienti; e gustando nell'animo tutte le amarezze della vita politica, ella sempre così contegnosa, così padrona di sè, ebbe uno scatto contro quella notizia infausta che abbatteva d'un colpo l'intimità della sua casa, e minacciava un tenore di vita con così lunga fatica e tanta spontaneità d'amore sapientemente costruito. E visse da allora anche più chiusa, anche più modesta. Ma nel raccoglimento e nella solitudine affinò il suo spirito, rese più intenso l'affetto. L'amore per il marito diventò devozione, l'ammirazione per lui, culto. Gli amici sinceri del suo Giovanni diventarono amici suoi: « lo ama — scriveva ad uno di essi — tutti quelli che hanno i miei sentimenti per lui ». Con loro parlava di lui, rivelava tutta se stessa. « Quel Giovanni che io adoro » — scrisse a appena un anno ad un amico del mezzogiorno — « quel Giovanni che lo adoro, rispetto ed amo da 51 anni con quell'entusiasmo che si ha per ciò che è grande, nobile... Pel quale Giovanni la mia ammirazione è sempre in crescendo ». Dare al marito tutti gli affetti e tutti i conforti che le ritemprassero alla vita; essere al suo fianco ogni volta che un sorriso gli potesse spianare una ruga o una parola di dolcezza riaccendere una forza; sparire ogni momento che la propria persona potesse nuocere inciampo. Non soltanto vivere di lui e per lui; ma a lui e per lui tutto sagrificare.

Così si ufferse e creb per oltre mezzo secolo l'amore di quel due l'uno per l'altro. La loro corrispondenza rivelerebbe tenerezze di sentimento commoventi, finezze spirituali delicatissime. Come il marito a lei, così nelle sue lettere ella si abbandonava a lui tutta, sempre attenta, sempre vigile, prodiga sempre de' suoi consigli, delle sue preveggenze, degli alti insegnamenti che a lei rampollavano dalle profondità del cuore. Con soave malinconia lo diceva ad un giovane ella stessa: «Questa nonna alla quale nè mali nè unte spengono in cuore quella fiamma che si mantiene viva degli affetti più cari », li ha provò soprattutto negli anni del dolore. Allora sfolgorò veramente tutta la forza e tutta la grandezza della sua anima. Nessuno seppe ciò che quella donna soffrisse, nessuno — se non forse l'uomo che ne terrà il ricordo dentro di sè come il balsamo più refrigerante alla propria sventura — potrà raccontare le accortezze che usò, gli espedienti cui ricorse per attenuare il dolore di lui. Le [illegible] — senza volere — l'affanno gli amici, gliele raddoppiavano i devoti scrivendole raccomandandole in ogni modo di non lasciar andare il suo Giovanni a Roma. Ma il marito doveva compiere il suo ufficio, e le ansie di una moglie devono sgombrare dove si celebra il dovere. L'altezza dello spirito pone la donna al di sopra delle cose e l'abitua a considerare umani e fatti sotto una legge morale. « Essere perseguitati dai cattivi — scrisse ancor è poco tempo — è onore grande, ma conforto grande è godere la stima delle anime buone. E questo conforto mio marito lo ebbe e lo ha ». I conforti del marito fece consolazione dell'anima propria, da essi attinse lena alla prova e ne riuscì vincitrice.

Vincitrice, ma rotta. E s'aggravò quel suo terribile male, per il quale scende oggi, benedetta, sovente con la sua porezza di sposa, il suo amore di madre, la sua devozione e la sua pietà di donna, scende lagrimata da tutti nel sepolcro. Certo ella non desiderò queste pubbliche testimonianze d'onore. E noi stessi, rinnovendo qualche velo del santuario ove ella visse nota solo al marito e ai figliuoli, non sappiamo se compiamo veramente opera grata allo spirito di lei. Il vaso ove rinchiuse il profumo de' suoi affetti e delle sue virtù dovevo, nel pensiero di lei, spandere olezzi solo per i cari per i quali ella lo compose.

L'uomo ch'ella adorò, rispettò, ammirò, sopravvive nella casa deserta. Egli si era augurato tanta prenitazione dal suo lavoro e tanta benignità dalla fortuna di potersi, negli ultimi anni, ritirare dal Governo per ricompensare così la sua Rosa, nei tardi giorni che precedono la morte, di quelle ore che le cure dello Stato le avevano costretto a rapirle. La fortuna della Patria ha voluto altrimenti. E la morte della sua donna lo trova infaticato con l'animo teso al duro travaglio politico. Non è ora questa di accuscimenti. Donna Rosa non vorrebbe. Più il suo Giovanni lavori, più operi in pro' della Patria, più egli le darà testimonianza dell'amore che li strinse per più di cinquant'anni, che li unisce e comunica anche oltre la tomba.

ULTIME DI CRONACA

I ferrovieri

e l'adesione alla Confederazione del Lavoro

Una vivace discussione è avvenuta in seno alla sezione locale del Sindacato ferroviari italiani circa l'adesione alla Confederazione del lavoro. E' noto che un breve tale questione dovrà essere decisa dal Congresso del Sindacato stesso. Le sezioni intanto sono state chiamate ad esprimere lo merito il loro punto di vista. Venne votato un ordine del giorno che fu firmato quasi tutti i segretari socialisti e comunisti sebbene per questi ultimi l'adesione sia voluta per meglio combattere lo scopo alla Confederazione i loro antagonisti unitari e riformisti e per riportare il proletariato italiano sulle direttive di Mosca, donde l'accenno in proposito contenuto nell'ordine del giorno stesso. Ecco come questo è concepito:

« L'assemblea della Sezione torinese del Sindacato ferrovieri italiani, discutendo in merito ai punti 8 e 9 dell'ordine del giorno da discutersi al prossimo Congresso, delibera di dare mandato ai propri rappresentanti di sostenere l'adesione del Sindacato ferroviari alla Confederazione generale del lavoro e alla terza Internazionale di Mosca, e di dichiararsi contrari all'adesione alla Confederazione dei trasporti, perchè ritenuta inutile e dannosa duplicazione dell'attuale organizzazione nazionale ».

La nomina dei delegati al Congresso dovette essere rimandata in seguito a incidenti col quali l'assemblea venne chiusa.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. PRASSATI & C.

Stamane, alle ore 7, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima buona a Dio

Luigia Bersanino Ved. Zandrone

d'anni 66

La sorella: CATERINA;
la cognata: TERESA UBERTI ved. BERSANINO;
i nipoti: BERSANINO Avv. MICHELANGELO, ANNA; MARIA col marito Cav. Avv. EDOARDO GIACOSA e figlie MARITY e GEMMA; CLARA; fog. UGO PIOLTI e figlie ENRICA e MARIA;
unitamente ai cugini e parenti tutti, ne danno il dolorosissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 12 corr., alle ore 10, partendo da via Cernaia, 45.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori o si dispensa dalle visite.

Torino, 10 maggio 1921.

Ile Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 3-38.

Oggi, alle ore 20, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente come visse, serenamente spirava

TERESA TORELLO

vedova del Cav. Uff. CARTOTTI

Contenuti, ne dànno il triste annuncio i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 12 corrente, alle ore 10.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Vallemosso, 10 maggio 1921.

Impresa funebre

SPORT

GINNASTICA

La F. A. S. G. I. e il Corso dei Monitori

Ogni verso meraviglioso, ebbe luogo domenica in adunanza del membri del Consiglio Regionale della F. A. S. G. I. della Commissione tecnica, nella Giunta e dei capi squadra per la spiegazione e dimostrazione del programma del Concorso Ginnico-Sportivo che si terrà a Roma nel prossimo settembre.

Erano presenti: prof. don Geremia De Martin, prof. Don M. Giuliano, prof. P. Perlasca, cav. rag. S. Milanesio, prof. I. Monterin, le rappresentanze delle seguenti società: Valdocco, S. Paolo, Pizza di Robur, XV Maggio, Excelsior, Baretti, S. Martino, S. Tarcisio, di Torino, S. Filippo Neri, di Lanzo, S. Antonio, di Druento, Re Arduino, Aurora, Don Bosco, di S. Benigno Canavese, Fides, di Giaveno, Joanni zatte del Gruppi federali, i membri della Commissione tecnica e molti giovani.

Aperse la seduta il segretario regionale, leggendo le adesioni delle personalità che seguono con vivo interesse il movimento sportivo in seno ai giovani cattolici e precisamente del signori: prof. cav. Ildebrando Bedeschi, ispettore alla istruzione media, commendatore Giovanni Mastino, presidente della Sezione provinciale della F. I. A. C. prof. Francesco Minoglio, delegato federale per il Piemonte, signor Cesare Trucchi, vice presidente del C. R. P. della Fuse, sig. Pier Carlo Restagno, consigliere comunale.

Prese poscia la parola il prof. Don De-Martin ed a nome del Consiglio Regionale Piemontese della Fasci, del quale è presidente, ringrazia anzitutto il cav. Alessandro De-Simoni al Milano per la cortesissima sua ingerenza in mezzo alle nostre occupazioni, e quindi il cav. Vittorio Emanuele Orlando, che, pur essendo nelle commesse, ha saputo trovare il momento per scrivere alle due opposte direzioni per avere buone notizie del Concorso Ginnastico. Ma sono specialmente dalla parte d'augurio delle commesse e dei giovani presenti. Uno splendido augurio, di Cesare Trucchi, che presiede la Federazione Piemontese, che ha tanto lavorato per la riuscita del Concorso, che ha tanto sperato in questo giorno, che ha tanto sofferto per la mancanza di mezzi, augurio che ha per base la fede nella gioventù, nella sua volontà, nella sua energia, nella sua fede, nella sua fiducia nell'avvenire, augurio che ha per base la fede nella Patria, nella sua grandezza, nella sua gloria, nella sua immortalità, augurio che ha per base la fede nella Provvidenza, che ha per base la fede in Dio. L'individuo viene in secondo luogo, e perciò l'esercizio ginnastico non è fine a se stesso, ma è mezzo per raggiungere un fine più alto, più nobile, più santo, più divino: la grandezza della Patria.

Il Commissario tecnico, prima di abbandonare l'assemblea, si intrattenne a lungo sul programma del Concorso. Egli ha studiato ogni particolare, ha preso in esame ogni difficoltà, ha cercato di risolvere ogni problema, ha studiato ogni mezzo per rendere facile la prova, per rendere attraente la gara, per rendere simpatica la lotta. Ha studiato, ha lavorato, ha sofferto, ha sperato, ha atteso, ha fatto tutto quello che un uomo può fare per la riuscita di una cosa che gli è cara, che gli è sacra, che gli è santa.

Ora è nelle mani di Dio e nelle mani dei giovani.

Il Commissario tecnico ha parlato a lungo, con competenza e con passione, sulla preparazione tecnica, sulla preparazione morale, sulla preparazione fisica, sulla preparazione spirituale, sulla preparazione intellettuale, sulla preparazione sportiva, sulla preparazione ginnastica, sulla preparazione militare, sulla preparazione patriottica, sulla preparazione cristiana, sulla preparazione cattolica, sulla preparazione italiana, sulla preparazione romana, sulla preparazione universale, sulla preparazione mondiale, sulla preparazione eterna.